

PRESENTAZIONE DEL ROMANZO

“DON ADALGISO E FANTASIMA SARACINA”

di Enzo Randazzo -Iuculano Editore-Pavia,

programmata per il 14 Ottobre 2006 ore 16,00

presso l'auditorium San Giovanni Battista ex “Chiesa Vecchia” di Predore (BG)

Curriculum vitae

VINCENZO RANDAZZO

È nato a Sambuca di Sicilia il 4/1/1949, dove risiede abitualmente, in Corso Umberto I 159, con la moglie Francesca Bilello, ordinaria di Lettere nei Licei, con la figlia Anna Maria, ingegnere chimico, Stefania, laureata in Medicina e Chirurgia, e Nicola, studente di Liceo Classico.

Ha frequentato il Liceo Classico “T.Fazello” di Sciacca e la Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, dove, il 19/06/1971, ha conseguito la laurea in Lettere con 110/110 e lode.

È ordinario di Italiano e Latino presso Liceo Scientifico di Menfi ed è stato più volte membro di Commissioni di Esami e Concorsi.

Ha coniugato l'attività di studioso di problemi letterari storici e filosofici, con l'impegno socio-politico e l'amore per il teatro. Si è interessato di E. Navarro della Miraglia ed ha pubblicato, nel 1973, un'analisi critica del romanzo “la Nana”, di cui ha anche curato la riduzione teatrale, in collaborazione con Nino Bellitto.

Attualmente è Delegato di zona dei Lions club, Presidente, dalla fondazione, del Premio Letterario Internazionale “Navarro”, VI edizione, nonché Presidente e Direttore Artistico del Teatro Stabile L' Idea. Negli anni '70 è stato animatore dell' “Incontro” ed oggi di “Adranon”, Centro studi ed attività teatrali, con significativa presenza giovanile. Si è impegnato attivamente in politica ed è stato Presidente del Coll. Sindacale e Consigliere della Cantina Cellaro, segretario della DC sambucese e vicesegretario provinciale della D.C-agrigentina e candidato alla Camera.

PUBBLICAZIONI

1973~Cultura tradizionale e verismo ne “La Nana”-di Emanuele Navarro della Miraglia – Saggio - Ed. La Voce.

1986 ~ La Palude—romanzo -Ed. Vittorietti Palermo.

1986 - L'Onorevole Liccasarda – Commedia - Ed. Adranon - Agrigento.

1986 – La Nana- rid.teatr.dal rom. di E .Navarro - Ed.La Voce.

1994 - Storia di Sambuca di Sicilia a cura del Lions Club di Sambuca Belice - Service distrettuale.

1994 - Rosa Trapani - Enzo Randazzo - Søren Kierkegaard~ Saggistica - Ed.Cutura Duemila-RG -

1995 - Vincenza Abruzzo - Enzo Randazzo – L'impegno cristiano per la vita - educazione al valori come prevenzione del fenomeno droga - Saggistica - Ed. L'autore Libri - Firenze

2000 - Sicilia, my love - Fantasima Saracina - Commedie - ed. Auriga - Siracusa

2002 - Petali di sole - Silloge - ed. C. S. G. Pastore - Agrigento

2002 - Petali di sole - Romanzo - ed. Auriga - Siracusa

ANTOLOGIE

Repertorio di poesia contemporanea~ Antares- cd. Ursini - Catanz.aro

I Contemporanei - Ed.G.E.V.-Marcon (VE)-Cinque Terre-Ed.La Magra – Zappa – Sarzana ~

Kaliggi- ed. I.T.C.O. - Gaggi(Me)-

Tempo Poetico - Ed.Arte cultura – Milano –

Premio Manzoni - Prov.Azzurra - Stresa~

Selezione poetica contemporanea ~ ed.Carello ~ Catanzaro-

Germano d'argento - Montaldo di Cerrina (AL).

Poeti e scrittori di ieri e di oggi –Ed. M.E.M. - Firenze

Parnaso italiano, a cura di S.Natale - Ed.Carello - Catanzaro

Poeti e scrittori allo specchio - Ed. La Ginestra - Arezzo-

Voci per la poesia - Liceo “G.Peano” Tortona.

PREMI

1975 ~ 2° Premio Intern. di Poesia “Sicilia 75”-ASLA~Palermo.
1977 - Gran Premio “Italia 77” al racc.”Acqua e sapone” Portici
1980 - 1°Class. al Premio Teatr.”Vita” per “La Nana” -Salemi.
1981-Finalista alla Rass.Naz.Teatr.Dial.”Sicilia Nova” Roma.
1983 – 3° Class. con “Julie”,al Premio Racconto “CESI” - Palermo.
1993 – 2° Cl. con “La Palude” - Premio Narr.” LEV TOLSTOJ” Roma.
1993 – 3° Class, con Petali di sole ~ Poesia Magna Grecia – Catanz.
1993 – 3° Class. Premio Nuovi Orizz. Poesia Sorrento.
1993 – 1° Class.Trofeo Adriatico con l’on. Liccasarda - Comm.- Roma
1993~Premio Spec. Poesia Kaliggi - Gaggi(ME).
1993 – 3° Class. “CASENTINO, con il racc. Oretta - Poppi(AR).
1994 - VII Edizione Premio Europeo di poesia - A. Moro - Lecce
1994 - 12' Premio “F.Barganga Pontedera
1994 - Premio Intern. “L’Iride” Cava de Tirreni
1994 – XII Premio per la pace - Cultura e società - Torino
2003 - Premio Bufalino per il romanzo “Sicilia, my love”- Acc. Il rombo - Caserta
2003 - Premio Parole ed immagini - Boves
2005 - Premio Sicilia Bedda per il romanzo “Don Adalgiso e Fantasima Saracina” - Santa Margherita - Il Gattopardo

GIUDIZI CRITICI.-

MARCO VERONESI:” ... immaginazione e vivacità intellettuale sono le sue migliori doti creative...”

ENRICO SOMMA:” ... l’opera di Enzo Randazzo si caratterizza per la fusione di modernità e senso storico del folklore, favola ed impegno, immaginazione e profondo sentimento della realtà umana...”

LICIA CARDILLO:” ... avvince per la complessità del tema, lo humour con cui tratta i problemi sociali e la scioltezza del dialogo...”

ELISA VIOLA:” ... linguaggio fluido, arricchito da frasi del parlato ... lessico impegnato e ricercato...”

MARILU’ GUELI:” ... nelle cose umili, quotidiane, familiari, l’autore condensa il senso della storia ... in un nido,, non più inteso come spazio limitante da cui evadere, ma come luogo sicuro in cui proteggersi da violenze e brutture”

PIETRO MAZZAMUTO:” ... Enzo Randazzo si é impegnato nella ricostruzione storico-culturale di personaggi e ambienti, con un risultato apprezzabile per la copiosa documentazione su cui si fonda...”.

DINA BONGIORNO:” ... Enzo Randazzo non ha paura di porsi davanti alla verità dell’individuo,della propria società e del suo tempo...persuaso che il futuro gli appartiene...”.

MARIA MARGHERITA FAZIO:” ... si avverte la sensazione che la vita é dolore, ingiustizia, paura, ma anche amore, bellezza, ansia di libertà...”.

Filippo Salvato: “La Storia di Sambuca ..convince che é giusto conservare per i propri figli e per la scuola la memoria lunga della Città...”

Mons.G.Petralla : “ L’indagine ... descrive accuratamente tutte le manifestazioni del disagio giovanile e affronta egregiamente la ricostituzione del rapporto con la famiglia”

Saverio Natale : “ ... é inoltre da sottolineare la sicura efficacia comunicativa e l’indubbia validità artistica della poesia di Enzo Randazzo...”

Giovanni Nocentini: “ ... ricrea situazioni d’ambiente, d’atmosfera vissuta con immedesimazione scenica, attenzione al linguaggio, alla tensione che attiri il lettore e lo coinvolga nella vicenda che attesta l’eterna giostra dei sentimenti umani...”

PRESENTAZIONI

PRESENTAZIONE A ROMA - *Antica Libreria Croce*

Ieri, 30 maggio, alle ore 18,00, presso la prestigiosissima, *Antica Libreria Croce* di **Roma**, davanti ad un qualificato ed attentissimo pubblico, è stato presentato l'ultimo romanzo di Enzo Randazzo: "Don Adalgiso e Fantasia Saracina".

Erano presenti, tra gli altri, il regista cinematografico **Nanni Moretti**, gli attori **Lando Buzzanca**, **Virginia Barret** e **Iana Corcione**, i pittori **Mimmo Conte** e **Vincenzo Sciamè**, gli scrittori **Germano Costa**, **Franca Mancini**, **Paolo Calligarigh**, **Fiorella Giovannelli**.

Nel corso della manifestazione si è svolto anche un recital di testi con l'applauditissima lettura di brani selezionati a cura degli attori **Mariano Rigillo** e **Anna Teresa Rossini**.

Ha dato il suo benvenuto nella capitale il Dr. **Nino Palermo**, *Assessore al Municipio - Centro Storico*, evidenziando l' incisivo ruolo di Enzo Randazzo nel promuovere, con la sua ricca produzione letteraria, un'immagine della Sicilia inedita, affascinante e moderna.

Ha proseguito rimarcando la carriera letteraria dello scrittore siciliano, i numerosi e significativi Premi letterari ricevuti (*Tolstoi*, *Casentino*, *Trofeo Adriatico*, *Casentino*, *Bufalino*, etc), il profondo e coerente impegno sociale ed umano ed ha messo in risalto i lusinghieri giudizi sulla sua produzione espressi da Enzo Lauletta, che parla di "...ricca immaginazione e vivacità intellettuale... slancio, freschezza ... e profondità di sentimenti..." e da Lando Buzzanca, il quale considera *Don Adalgiso e Fantasia Saracina* "...un romanzo da leggere tutto d'un fiato e paradossalmente da assaporare, da gustare in un tempo, assolutamente soggettivo ... audace, spregiudicato, vibrante e sorprendente... in cui i tremori più inconsci e profondi, le passioni più ossessive e turbinose si risolvono in rapidi mutamenti di scene ed in imprevedibili sviluppi.... Una storia d'amore e di fede intensa e lacerante. Di paure e di amori. Di misteri e di avventure. Di rumori terrificanti e di risate a crepapelle... dentro uno spazio narrativo aperto ed anticonvenzionale."

Il Dr. Nino Palermo ha evidenziato che, come tutti gli autori siciliani, Enzo Randazzo ci presenta dei personaggi che si trovano in conflitto con i meccanismi sociali, esprime una concezione dubitativa della Storia ed è alla ricerca di una morale priva di restrizioni. Nelle sue opere precedenti, e anche in questa, ci descrive una Sicilia priva di elementi folcloristici, tuttavia reale, con tutte le sue ferite; e al tempo stesso mitica, atemporale. Quali sono i pregi di questo libro? Anzitutto la fascinazione della storia raccontata e poi l'impianto narrativo: il romanzo è costruito sull'alternarsi degli incontri amorosi di Don Adalgiso e Fantasia, di scoppiettanti dialoghi fra i personaggi, di digressioni descrittive e salti temporali. Infine c'è l'introspezione dei personaggi, sofferta e generosamente offerta al lettore. Tutto ciò attraverso una scrittura paragonabile a un sentiero che si snoda in pianura e che all'improvviso diventa dissestato, obbliga il lettore a rallentare, a percorrere dei gradoni, a riflettere su singole parole. L'intreccio è relativamente semplice. Una "Fantasia Saracina", sospesa tra gli anni della dominazione saracena e un presente non ben definito, passa come una folata di vento nella vita di Zabut, nome dell'antica Sambuca di Sicilia, travolgendo col fuoco della passione la vita del parroco della Chiesa Madre, Don Adalgiso. Don Malachia, vecchio amico di Don Adalgiso e ora suo compagno di vizi, si accompagna invece con Chimera, giovane e spensierata amica di Fantasia. Anche alla più "adulta" Sonia è legata da un'amicizia intessuta di battibecchi, di complicità femminile e di affetto solidale per la precarietà della loro condizione. Non conosciamo la decisione finale di Don Adalgiso se proseguire sulla strada della passione o fare atto di contrizione e tornare alla vita di sempre: il lettore lo scoprirà solo nelle ultime pagine. Don Adalgiso è dilaniato fra "le ragioni dello spirito e le ragioni dell'esistenza", fra l'essere sacerdote e l'essere uomo, fra il sacro e il profano, che si mescolano inestricabilmente persino nel linguaggio. Fantasia invece cerca l'amore di Don Adalgiso come un assetato cerca l'acqua nel deserto: per non morire. Fantasia è un personaggio straordinario: da un lato una creatura in carne ed ossa, bella e sensuale, dall'altro è una figura eterea, irreali. Come un riflesso fosforescente, come una nube di vapori: un'entità la cui esistenza è legata a un filo. Il filo dell'amore di Don Adalgiso, pronto a spezzarsi rischiando di sprofondarla nuovamente nel nebuloso passato dal quale proviene. E lei si oppone strenuamente al destino ineluttabile dell'oblio. Lungi dal trasfigurare eccessivamente l'ambiente, i personaggi, gli eventi, l'Autore ci tiene ben ancorati alla terra descrivendo gli amplessi clandestini dei due amanti con dovizia di particolari e riportando puntualmente le parole che usano, prive dei freni inibitori della comune decenza. Come un fiume sotterraneo che di tanto in tanto sale in superficie, la passione viene infatti rappresentata senza veli, in tutta la sua genuinità e impudicizia, con un linguaggio esplicito, a volte estremamente ardito, a volte ricco di poesia, quella poesia che solo la visione di un corpo femminile nudo è in grado di suscitare.

Il relatore, **Nuccio Fava**, ex direttore di Rai 1, ha evidenziato che solo apparentemente si tratta della storia di un uomo, di un prete, ma al contempo è la storia di chi si pone interrogativi sull'esistenza, sui conflitti ancestrali tra la spiritualità e la carnalità, tra l'apparire e l'essere, tra la fede ed una sua

possibile rilettura critica... la lettura del testo è interpretabile partendo dalle emozioni...

Ha dato rilievo, altresì, alla continuità culturale, ma anche agli elementi innovativi di rottura e di discontinuità delle opere di Enzo Randazzo rispetto alla tradizionale *sicilitudine*, da Pirandello, a Sciascia, a Camilleri. Mentre negli scrittori siciliani citati il progetto di vita resta incompiuto, Enzo Randazzo risolve i conflitti dei suoi personaggi, che scelgono al via dell'autenticità e della libertà. Da quest'ultimo romanzo viene fuori una Sicilia aperta ed antitradizionalista, forte delle sue consapevolezze culturali ma anche disponibile a progettualità significative.

La possibilità di uscire da logiche intellettualizzate, razionali e incasellanti, è la risorsa principe del romanzo. Come ben evidenziato dalla psicologa **Arianna Ditta**, lavorare sulle proprie emozioni, renderle intelligibili, senza restarne vittime inconsapevoli, appare il filo conduttore del testo. ...Don Adalgiso e Fantasia Saracina è un romanzo da leggere tutto d'un fiato e paradossalmente da assaporare, da gustare in un tempo, assolutamente soggettivo. La storia è quella dell'umana fragilità, di un tempo e di uno spazio contrisi di fronte alla caducità dell'uomo.

Nel romanzo si legge di passione, di spiritualità e di crisi, ma, secondo **Nuccio Fava**, l'eroticismo non è mai gratuito o fine a se stesso; l'*eros* è platonicamente la naturale forza di un amore intenso e spirituale, una spinta al cambiamento e alla ricerca di senso esistenziale. Un eroticismo superiore a quello di Brancati, alla sensualità del *Gattopardo*, che consente di superare un certo fatalismo pessimistico e rassegnato della Sicilia di Sciascia, il buio ripetitivo di Camilleri e si collega alla multiforme verità dei personaggi di Luigi Pirandello.

E' una Sicilia fatta di odori, di sapori e di colori, di detti e di espressioni, quella raccontata da Randazzo. E' una incarnazione della stessa ancora più forte, umana e contraddittoria fino all'essenza delle sue viscere. ...Una sicilianità incarnata da Don Adalgiso. Un prete, ma

soprattutto un uomo. Un uomo in contrasto tra la fede per la sua Chiesa e la passione folle, viscerale ed intensa per una donna. Tra la spiritualità e la carnalità. Quale tra le due avrà la meglio è compito del lettore scoprirlo, ma ciò che più attrae del romanzo è la possibilità di una sua collocazione temporale assolutamente imprevedibile. È un romanzo potenzialmente collocabile in uno spazio tempo che raccorda presente, passato e futuro. Ciò a cui rimanda la lettura sono, infatti, luoghi e contesti, spazi, colori e sapori facilmente rintracciabili nel nostro passato più arcaico, nelle nostre arabeggianti radici, nelle nostre “paesane” dimensioni e diversità.colpisce, in particolare, la figura di Fantasma. Donna – spirito dalla personalità intricata ed intrigante. Tentatrice, seducente e contraddittoria come solo una donna sa essere. Dolce, tenera ed accogliente come solo una donna che ama può divenire. Fantasma incarna un ideale che è anche corporeo, tangibile e materiale. È indebolita dall’amore e fortificata dalla delusione dell’abbandono. È un masso impazzito, staccatosi da una montagna, in grado di trascinare dietro di sé tutto ciò che incontra sul suo cammino. È una femminilità che sa di cunicoli, di meandri sotterranei ed impervi, ma a cui l’amore dà luce e dimensione terrena. È una donna che può diventare una piuma leggera e incorporea, se confermata nei sentimenti e dall’amore. L’amore per Adalgiso. Un amore controverso e sfumato, ma violento ed estremo allo stesso tempo. “Fantasma Saracina” racconta l’eterna lotta dell’uomo tra le sue dicotomie, tra il corpo e la mente, la passione e la spiritualità,

l’egoismo e l’amore per gli altri, la donazione e la rinuncia.

È un romanzo forte, diretto, a tratti violento, ironico e dalle forti tinte, ma meritevole di saper leggere con sagacia nella profondità dell’animo umano.

Fava condivide l’analisi del critico **Daniela Rizzuto** la quale ha sottolineato che, leggendo questo nuovo romanzo di Randazzo, ciò che immediatamente colpisce è lo scarto, la differenza contenutistica e stilistica rispetto al precedente romanzo *Sicilia my love*: lì la storia era, infatti, giocata tutta sull’alternanza tra piano divino e piano umano, qui invece il testo è incentrato su una dicotomia esclusivamente umana: quella della scelta tra lo spirito e la carne, tra la passione torbida e travolgente del corpo e l’anelito alla purezza dell’anima, all’Assoluto che ci avvicina a Dio. La storia è, infatti, quella di un giovane prete, Don Adalgiso, appunto, che si lascia tentare dal fascino ammaliatore di Fantasma, probabile reincarnazione di Milù, una principessa Saracena violentata e uccisa dai Cristiani.due presenze “scomode” sono Fantasma, amante di Don Adalgiso, e Chimera, amante di Don Malachia, e risultano essere – come appare dai loro stessi nomi, che sono appunto nomina loquentia – impalpabili presenze, quasi avanzi di Storia che non hanno corporeità fisica se non nel loro essere tentatrici, ammaliatrici.Il romanzo si presenta come un intreccio di piani narrativi, in cui il sentimento dominante è costituito dalla paura: paura che si sveli l’inganno, paura del disonore, paura della punizione, paura dei fantasmi, paura dell’amore, paura della vita. E l’autore... si vale spessissimo del procedimento della focalizzazione interna: sono i personaggi stessi a parlare... secondo modi che obbediscono all’analogia ed all’aggregazione, all’associazione di idee e al libero fluire della memoria... la successione cronologica viene spezzata dall’inserimento di flash-back: Si assiste infatti ad un intreccio di due piani narrativi, quello del presente, di gran lunga il più evidente e il più semplice da leggere, e quello passato, un passato mitico, storico, di Milù, che ritorna con la sua sofferenza e il suo esempio.L’autore usa uno stile spezzato, interrotto, una sintassi nominale con frequenti ellissi del verbo (pochissimi infatti i verbi, molti i nomi e gli aggettivi), che procede quasi per impressioni visive, per immagini colte e fotografate, per percezioni appena abbozzate; e la lettura diventa così più affascinante, più intrigante... Il lessico è vario, ricco e articolato, con accumulazioni d’effetto degli aggettivi, e dimostra la straordinaria duttilità con cui l’autore usa la lingua... Randazzo riesce a delineare scenari e situazioni con eccezionale vigore icastico... costruendo vere e proprie “tirate” quasi shakesperiane... Il limite demarcatorio tra passato e presente viene ... superato dalla presenza di luoghi evocativi e quasi arcani... Il paesaggio siciliano... lungi dall’essere mera cornice spaziale del racconto, perde la semplice connotazione geografica per assurgere a simbolo universale dello scontro fra dominazioni diverse eppure uguali... il romanzo è intriso di reminiscenze letterarie, classiche e moderne, che vengono metabolizzate nel testo... Onofrio è un degno erede del servus currens di Plauto e la dicotomia stessa di cui è vittima Don Adalgiso è di stampo vagamente petrarchesco (ricorda quasi le pagine del *Secretum*); la Nemesi divina ricorda un po’ l’Eschilo dei Persiani... “Don Adalgiso e Fantasma Saracina” è un viaggio verso l’abisso, che si trasforma in cammino iniziatico... un percorso violento, forte, tormentato, sconvolgente... verso la redenzione, verso l’Assoluto, verso un Dio puro, verso l’amore. Sembra quasi, mutatis mutandis, una sorta di Divina Commedia, che parte da un Inferno materialistico-meccanicistico, per arrivare alla redenzione dell’anima, al Paradiso... Romanzo che infatti si chiude con un capitolo chiamato “Alba”, quasi la speranza di un nuovo giorno, un giorno bello, positivo, che vedrà la metamorfosi totale del protagonista, avvenuta grazie all’amore, sola forza del mondo. In un periodo di intolleranze e di estremismi come il nostro, il romanzo, col suo messaggio di fondo, un messaggio di amore e di gioia, di integrazione e di fratellanza, si rivela moderno e attuale, e ci fa riflettere, ancora una volta, sull’essenza dell’esistenza umana.

Dopo i ringraziamenti di **Enzo Randazzo**, che ha firmato con dedica copie del romanzo, la serata si è conclusa con una cenetta a Trastevere ed i *cannoli di ricotta siciliani* offerti dall’autore.

PRESENTAZIONE A MILANO

Libreria RIZZOLI Galleria Vitt. Emanuele

Ieri, 19 febbraio, alle ore 16,30, presso la prestigiosissima **Libreria Rizzoli** di Milano davanti ad un qualificato ed attentissimo pubblico, è stato presentato l’ultimo successo letterario di Enzo Randazzo: “Don Adalgiso e Fantasma Saracina”.

Erano presenti, tra gli altri, i Consiglieri Comunali di Sambuca **Leo Ciaccio** e **Giuseppe Gigliotta**, il manager della Sanità dr. **Lillo Craparo**, l’assessore al Turismo di Menfi **Carmen Pendola**, il direttore artistico del Parco Letterario “Il Gattopardo” dr. **Tanino Bonifacio**, il regista teatrale **Giancarlo Zanetti**, gli attori **Pino Misiti**, **Virginia Barret** e **Beatrice Grandi**, i pittori **Fabio Roncato** e **Franco Farina**, gli scrittori **Franca Mancini**, **Massimiliano Finazzer**, **Fiorella Giovannelli**.

Nel corso della manifestazione si è svolto anche un recital di testi con l’applauditissima lettura di brani selezionati a cura degli attori **Rosi Lovisi** ed **Andrea Saccoman**, dell’Università Bocconi di Milano.

Ha dato il suo benvenuto nella capitale lombarda il **prof. Gianni Curami dell’Università di Brescia**, evidenziando l’incisivo ruolo di Enzo Randazzo nel promuovere, con la sua ricca produzione letteraria, un’immagine della Sicilia inedita, affascinante e moderna.

Ha proseguito rimarcando la carriera letteraria dello scrittore siciliano, i numerosi e significativi Premi letterari ricevuti (*Tolstoj*, *Casentino*, *Trofeo Adriatico*, *Casentino*, *Bufalino*, *Sicilia Bedda*, etc), il profondo e coerente impegno sociale, educativo ed umano ed ha messo in risalto i lusinghieri giudizi sulla sua produzione espressi da Enzo Lauretta, che parla di “...ricca immaginazione e vivacità intellettuale... slancio, freschezza ... e profondità di sentimenti...” e da Lando Buzzanca, il quale considera *Don Adalgiso e Fantasma Saracina* “ ...

Dopo i ringraziamenti di **Enzo Randazzo**, che ha firmato con dedica copie del romanzo, la serata si è conclusa con *i dolcini di mandorla siciliani* offerti dall'autore un romanzo da leggere tutto d'un fiato e paradossalmente da assaporare, da gustare in un tempo, assolutamente soggettivo ... audace, spregiudicato, vibrante e sorprendente... in cui i tremori più inconsci e profondi, le passioni più ossessive e turbinate si risolvono in rapidi mutamenti di scene ed in imprevedibili sviluppi.... Una storia d'amore e di fede intensa e lacerante. Di paure e di amori. Di misteri e di avventure. Di rumori terrificanti e di risate a crepapelle... dentro uno spazio narrativo aperto ed anticonvenzionale”.

Il Prof. **Gianni Curami** ha evidenziato che, come nota efficacemente **Simonetta Genova**, Enzo Randazzo ci presenta dei personaggi che si trovano in conflitto con i meccanismi sociali, esprime una concezione dubitativa della Storia ed è alla ricerca di una morale priva di restrizioni. Nelle sue opere precedenti, e anche in questa, ci descrive una Sicilia priva di elementi folcloristici, tuttavia reale, con tutte le sue ferite; e al tempo stesso mitica, atemporale. Una Sicilia, terra di incontro e di sintesi delle più fiorenti civiltà Mediterranee, che appare oggi l'avamposto più avanzato del dialogo con l'Africa ed il Medio Oriente. Quali sono i pregi di questo libro? Anzitutto la fascinazione della storia raccontata e poi l'impianto narrativo: il romanzo è costruito sull'alternarsi degli incontri amorosi di Don Adalgiso e Fantasima, di scoppiettanti dialoghi fra i personaggi, di digressioni descrittive e salti temporali. Infine c'è l'introspezione dei personaggi, sofferta e generosamente offerta al lettore. Tutto ciò attraverso una scrittura paragonabile a un sentiero che si snoda in pianura e che all'improvviso diventa dissestato, obbliga il lettore a rallentare, a percorrere dei gradoni, a riflettere su singole parole. L'intreccio è relativamente semplice. Una “Fantasima Saracina”, sospesa tra gli anni della dominazione saracena e un presente non ben definito, passa come una folata di vento nella vita di Zabut, nome dell'antica Sambuca di Sicilia, travolgendo col fuoco della passione la vita del parroco della Chiesa Madre, Don Adalgiso. Don Malachia, vecchio amico di Don Adalgiso e ora suo compagno di vizi, si accompagna invece con Chimera, giovane e spensierata amica di Fantasima. Anche alla più “adulta” Sonia è legata da un'amicizia intessuta di battibecchi, di complicità femminile e di affetto solidale per la precarietà della loro condizione. Non conosciamo la decisione finale di Don Adalgiso se proseguire sulla strada della passione o fare atto di contrizione e tornare alla vita di sempre: il lettore lo scoprirà solo nelle ultime pagine. Don Adalgiso è dilaniato fra “le ragioni dello spirito e le ragioni dell'esistenza”, fra l'essere sacerdote e l'essere uomo, fra il sacro e il profano, che si mescolano inestricabilmente persino nel linguaggio. Fantasima invece cerca l'amore di Don Adalgiso come un assetato cerca l'acqua nel deserto: per non morire. Fantasima è un personaggio straordinario: da un lato una creatura in carne ed ossa, bella e sensuale, dall'altro è una figura eterea, irreali. Come un riflesso fosforescente, come una nube di vapori: un'entità la cui esistenza è legata a un filo. Il filo dell'amore di Don Adalgiso, pronto a spezzarsi rischiando di sprofondarla nuovamente nel nebuloso passato dal quale proviene. E lei si oppone strenuamente al destino ineluttabile dell'oblio. Lungi dal trasfigurare eccessivamente l'ambiente, i personaggi, gli eventi, l'Autore ci tiene ben ancorati alla terra descrivendo gli amplessi clandestini dei due amanti con dovizia di particolari e riportando puntualmente le parole che usano, prive dei freni inibitori della comune decenza. Come un fiume sotterraneo che di tanto in tanto sale in superficie, la passione viene infatti rappresentata senza veli, in tutta la sua genuinità e impudicizia, con un linguaggio esplicito, a volte estremamente ardito, a volte ricco di poesia, quella poesia che solo la visione di un corpo femminile nudo è in grado di suscitare.

Il relatore, **Prof. Antonino Rosalia**, redattore della prestigiosa Rivista Letteraria “Il Castello”, ha evidenziato che solo apparentemente si tratta della storia di un uomo, di un prete, ma al contempo è la storia di chi si pone interrogativi sull'esistenza, sui conflitti ancestrali tra la spiritualità e la carnalità, tra l'apparire e l'essere, tra la fede ed una sua possibile rilettura critica. Il romanzo **aliena, coinvolge, affascina e sconvolge** il lettore. **Aliena** con la freschezza e la crudezza dello stile con cui presenta la realtà; **coinvolge** ed **avvinghia** nei colloqui scoppiettanti; **affascina** con la sua trama profonda ed articolata; **sconvolge e turba** per la veemenza degli stimoli della carne e per la crudezza delle scene violente.

Rosalia ha dato rilievo, altresì, alla continuità culturale, ma anche agli elementi innovativi di rottura e di discontinuità delle opere di Enzo Randazzo rispetto alla tradizionale *sicilitudine*, da Pirandello, a Sciascia, a Camilleri. Mentre negli scrittori siciliani citati il progetto di vita resta incompiuto, Enzo Randazzo risolve i conflitti dei suoi personaggi, che scelgono al via dell'autenticità e della libertà. Da quest'ultimo romanzo viene fuori una Sicilia aperta ed antitradizionalista, forte delle sue consapevolezze culturali ma anche disponibile a progettualità significative.

La possibilità di uscire da logiche intellettualizzate, razionali e incasellanti, è la risorsa principe del romanzo. Come già evidenziato dalla psicologa **Arianna Ditta**, lavorare sulle proprie emozioni, renderle intelligibili, senza restarne vittime inconsapevoli, appare il filo conduttore del testo.Don Adalgiso e Fantasima Saracina è un romanzo da leggere tutto d'un fiato e paradossalmente da assaporare, da gustare in un tempo, assolutamente soggettivo. La storia è quella dell'umana fragilità, di un tempo e di uno spazio contrisi di fronte alla caducità dell'uomo.

Nel romanzo si legge di passione, di spiritualità e di crisi, ma, secondo **Antonino Rosalia**, l'eroticismo non è mai gratuito o fine a se stesso; l'*eros* è platonicamente la naturale forza di un amore intenso e spirituale, una spinta al cambiamento e alla ricerca di senso esistenziale. Un eroticismo superiore a quello di Brancati, alla sensualità del *Gattopardo*, che consente di superare un certo fatalismo pessimistico e rassegnato della Sicilia di Sciascia, il buio ripetitivo di Camilleri e si collega alla multiforme verità dei personaggi di Luigi Pirandello.

Un'accattivante “rappresentazione dell'equilibrio tra i contrari”: così si manifesta l'opera letteraria di Enzo Randazzo ad una comune lettrice immersa nella nebbia padana che da qualche anno aspira ad avvicinarsi a tutto quello che è Sicilia, quale il critico letterario **dr.ssa Valeria Grassini**. L'autore ottiene quest'equilibrio di contrari anche e soprattutto con la magia che crea con la propria vena inventiva e artistica, che gli consente di contrapporre giochi di parole piccanti e grossolani alle minuziose descrizioni sulla fragilità umana di ciascuno dei suoi personaggi, di accostare il comico genuino e popolare presente nell'evoluzione del romanzo assieme a tutta la drammaticità della Storia della principessa Saracena violentata ed uccisa dai Cavalieri Cattolici.

E' una Sicilia fatta di odori, di sapori e di colori, di detti e di espressioni, quella raccontata da Randazzo. E' una incarnazione della stessa ancora più forte, umana e contraddittoria fino all'essenza delle sue viscere...Una sicilianità incarnata da Don Adalgiso. Un prete, ma soprattutto un uomo. Un uomo in contrasto tra la fede per la sua Chiesa e la passione folle, viscerale ed intensa per una donna. Tra la spiritualità e la carnalità. Quale tra le due avrà la meglio è compito del lettore scoprirlo, ma ciò che più attrae del romanzo è la possibilità di una sua collocazione temporale assolutamente imprevedibile. È un romanzo potenzialmente collocabile in uno spazio tempo che raccorda presente, passato e futuro. Ciò a cui rimanda la lettura sono, infatti, luoghi e contesti, spazi, colori e sapori facilmente rintracciabili nel nostro passato più arcaico, nelle nostre arabeggianti radici, nelle nostre “paesane” dimensioni e diversità...colpisce, in particolare, la

figura di Fantasima. Donna – spirito dalla personalità intrigata ed intrigante. Tentatrice, seducente e contraddittoria come solo una donna sa essere. Dolce, tenera ed accogliente come solo una donna che ama può divenire. Fantasima incarna un ideale che è anche corporeo, tangibile e materiale. È indebolita dall'amore e fortificata dalla delusione dell'abbandono. È un masso impazzito, staccatosi da una montagna, in grado di trascinare dietro di sé tutto ciò che incontra sul suo cammino. È una femminilità che sa di cunicoli, di meandri sotterranei ed impervi, ma a cui l'amore dà luce e dimensione terrena. È una donna che può diventare una piuma leggera e incorporea, se confermata nei sentimenti e dall'amore. L'amore per Adalgiso. Un amore controverso e sfumato, ma violento ed estremo allo stesso tempo. "Fantasima Saracina" racconta l'eterna lotta dell'uomo tra le sue dicotomie, tra il corpo e la mente, la passione e la spiritualità, l'egoismo e l'amore per gli altri, la donazione e la rinuncia.

È un romanzo forte, diretto, a tratti violento, ironico e dalle forti tinte, ma meritevole di saper leggere con sagacia nella profondità dell'animo umano.

Per **Valeria Grassini** il libro costringe a conciliare due ritmi di lettura: il lettore si sente trascinato con la forza a saltare velocemente tra le righe per seguire le vicende dei personaggi e contemporaneamente desidera costringersi a frenare la velocità per assaporare la pienezza e la ricchezza dei dialoghi e delle descrizioni, da centellinarsi a lenti e piccoli sorsi. E tutto ciò che si assapora è squisitamente e totalmente siciliano, grazie alla passione che chi scrive non nasconde per la sua terra; i paesaggi, le visioni suscitate, le liriche appena percepite eppure così presenti, il paese con le sue vie e i suoi vicoli, la piazza e la scuola, la cattedrale e la processione, gli usi e i costumi, le conversazioni, tutto è siciliano, e non potrebbe essere altrimenti. Il lettore riesce a "vivere" le terre dell'autore e a calarsi pienamente in esse grazie alla creatività verbale che ogni singola situazione del romanzo sa sprigionare. Una creatività verbale manifesta anche nei neologismi, parole che il lettore accetta come essenziali ed ovvie per il significato che l'autore assegna loro.

Il finale, come vuole ogni commedia che si rispetti, dovrebbe essere lieto.

E in effetti è lieto, per lo meno per i personaggi minori, a cui l'autore regala ciò che ciascuno di loro desidera perché gli è affezionato. Forse, però, il libro non è una commedia e, quindi, per Don Adalgiso e Fantasima Saracina il lieto fine non è dovuto. Forse il romanzo è la rappresentazione di tutto ciò che è umano, con tutti i contrasti, le incoerenze e le assurdità che comporta la vita. E tutte le contraddizioni che agitano l'esistenza dell'uomo l'autore le cala sulla scena: forse i veri protagonisti della storia non sono i personaggi, bensì i problemi che agitano la loro esistenza come l'amore, la paura, la morte, l'amicizia, la necessità del perdono, la difficoltà di vivere, e in senso più allargato la convivenza tra i popoli, la conflittualità tra il mondo islamico e quello occidentale, la Chiesa e il celibato dei preti, la droga. D'altra parte anche il nome del personaggio principale, Adalgiso, che significa "ostaggio", sta ad indicare l'incatenamento dell'uomo a tutte le sue passioni e le sue sofferenze.

In ogni caso un finale c'è, ma forse occorre interpretarlo. Forse l'autore ha scelto di far decidere il lettore, proponendogli gli ultimi due episodi che reggono benissimo un parallelo anziché una sequenza temporale.

Però, a ben guardare, forse anche il finale non è altro che un altro degli equilibri tra i contrasti, forse proprio quello principale, implicito ma così manifesto.

E lo si può percepire anche dai titoli posti all'inizio e alla fine del libro: "Compieta", che rappresenta l'ultimo Ufficio religioso della giornata, e "Alba", il segno di un nuovo giorno dopo la notte precedente. Forse l'autore, mettendo in risalto l'alternarsi tra il giorno e la notte, suggerisce come entrambi siano naturali ed indispensabili per l'uomo, e come questi non possa fare a meno né dell'uno né dell'altra.

D'altronde "Egli ha creato sia il sole che la luna. Con studiata consapevolezza. Perciò entrambi Egli ama... Nella sua Onniveggenza non esiste rischio né possibilità di peccato per gli uomini [perché] quando ci ha creati sapeva bene come ci faceva."

Valeria Grassini condivide l'analisi del critico **Daniela Rizzuto** la quale ha sottolineato che, leggendo questo nuovo romanzo di Randazzo, ciò che immediatamente colpisce è lo scarto, la differenza contenutistica e stilistica rispetto al precedente romanzo *Sicilia my love*: lì la storia era, infatti, giocata tutta sull'alternanza tra piano divino e piano umano, qui invece il testo è incentrato su una dicotomia esclusivamente umana: quella della scelta tra lo spirito e la carne, tra la passione torbida e travolgente del corpo e l'anelito alla purezza dell'anima, all'Assoluto che ci avvicina a Dio. La storia è, infatti, quella di un giovane prete, Don Adalgiso, appunto, che si lascia tentare dal fascino ammaliatore di Fantasima, probabile reincarnazione di Milù, una principessa Saracena violentata e uccisa dai Cristiani... due presenze "scomode" sono Fantasima, amante di Don Adalgiso, e Chimera, amante di Don Malachia, e risultano essere – come appare dai loro stessi nomi, che sono appunto nomina loquentia – impalpabili presenze, quasi avanzi di Storia che non hanno corporeità fisica se non nel loro essere tentatrici, ammaliatrici... Il romanzo si presenta come un intreccio di piani narrativi, in cui il sentimento dominante è costituito dalla paura: paura che si sveli l'inganno, paura del disonore, paura della punizione, paura dei fantasmi, paura dell'amore, paura della vita. E l'autore... si vale spessissimo del procedimento della focalizzazione interna: sono i personaggi stessi a parlare... secondo modi che obbediscono all'analogia ed all'aggregazione, all'associazione di idee e al libero fluire della memoria... la successione cronologica viene spezzata dall'inserimento di flash-back: Si assiste infatti ad un intreccio di due piani narrativi, quello del presente, di gran lunga il più evidente e il più semplice da leggere, e quello passato, un passato mitico, storico, di Milù, che ritorna con la sua sofferenza e il suo esempio... l'autore usa uno stile spezzato, interrotto, una sintassi nominale con frequenti ellissi del verbo (pochissimi infatti i verbi, molti i nomi e gli aggettivi), che procede quasi per impressioni visive, per immagini colte e fotografate, per percezioni appena abbozzate; e la lettura diventa così più affascinante, più intrigante... Il lessico è vario, ricco e articolato, con accumulazioni d'effetto degli aggettivi, e dimostra la straordinaria duttilità con cui l'autore usa la lingua... Randazzo riesce a delineare scenari e situazioni con eccezionale vigore icastico... costruendo vere e proprie "tirate" quasi shakesperiane... Il limite demarcatorio tra passato e presente viene... superato dalla presenza di luoghi evocativi e quasi arcani... Il paesaggio siciliano... lungi dall'essere mera cornice spaziale del racconto, perde la semplice connotazione geografica per assurgere a simbolo universale dello scontro fra dominazioni diverse eppure uguali... il romanzo è intriso di reminiscenze letterarie, classiche e moderne, che vengono metabolizzate nel testo... Onofrio è un degno erede del *servus currens* di Plauto e la dicotomia stessa di cui è vittima Don Adalgiso è di stampo vagamente petrarchesco (ricorda quasi le pagine del *Secretum*); la Nemesi divina ricorda un po' l'Eschilo dei Persiani... "Don Adalgiso e Fantasima Saracina" è un viaggio verso l'abisso, che si trasforma in cammino iniziatico... un percorso violento, forte, tormentato, sconvolgente... verso la redenzione, verso l'Assoluto, verso un Dio puro, verso l'amore. Sembra quasi, *mutatis mutandis*, una sorta di Divina Commedia, che parte da un Inferno materialistico-meccanicistico, per arrivare alla redenzione dell'anima, al Paradiso... Romanzo che infatti si chiude con un capitolo chiamato "Alba", quasi la speranza di un nuovo giorno, un giorno bello, positivo, che vedrà la metamorfosi totale del protagonista, avvenuta grazie all'amore, sola forza del mondo. In un periodo di intolleranze e di estremismi come il nostro, il romanzo, col suo messaggio di fondo, un messaggio di amore e di gioia, di integrazione e di fratellanza, si rivela moderno e attuale, e ci fa riflettere, ancora una volta, sull'essenza dell'esistenza umana.

L'Associazione Culturale "Il Carrozzone" presenta il libro
"Don Adalgiso e Fantasima Saracina"
di Enzo Randazzo - Iuculano Editore

Palermo, 21 aprile 2005

Libreria Kalèsa, ore 17

Con la gentile collaborazione del "Centro delle Arti Teatrali"

Enzo Randazzo è uno scrittore siciliano e un personaggio molto attivo nella vita sociale e culturale del suo paese, Sambuca di Sicilia.

La passione per la lettura lo ha accompagnato fin dall'infanzia; di conseguenza, ha avuto l'occasione di conoscere le opere dei grandi autori stranieri e di quelli siciliani, come Tomasi di Lampedusa, Sciascia e Camilleri. Pur sentendosi piccolo in confronto ai grandi, ha intrapreso la strada di un "vizio", quello della scrittura, a cui è rimasto sempre fedele: inizialmente collaborando a testate giornalistiche, poi pubblicando saggi, commedie, romanzi che hanno ottenuto riconoscimenti e premi letterari.

*Fra le sue pubblicazioni, ricordiamo: il racconto **Oretta** (Premio Casentino 1993); il romanzo **La palude** (Premio Lev Tolstoj 1993); le commedie **L'onorevole Liccasarda** (Trofeo Adriatico 1993), **Sicilia, my love** e **Fantasima Saracina**. Non ultima, una raccolta in versi, **Petali di sole**, con la quale ha maturato la decisione di esporsi, di "consegnarsi nudo come un verme ai suoi lettori"*

.DONADALGISO E FANTASIMA SARACINA

Romanzo di Enzo Randazzo

Lettura di Simonetta Genova

È come tutti gli autori siciliani, Enzo Randazzo ci presenta dei personaggi che si trovano in conflitto con i meccanismi sociali, esprime una concezione dubitativa della Storia ed è alla ricerca di una morale priva di restrizioni. Nelle sue opere precedenti, e anche in questa, ci descrive una Sicilia priva di elementi folcloristici, tuttavia reale, con tutte le sue ferite; e al tempo stesso mitica, atemporale.

Quali sono i pregi di questo libro? Anzitutto la fascinazione della storia raccontata e poi l'impianto narrativo: il romanzo è costruito sull'alternarsi degli incontri amorosi di Don Adalgiso e Fantasima, di scoppiettanti dialoghi fra i personaggi, di digressioni descrittive e salti temporali. Infine c'è l'introspezione dei personaggi, sofferta e generosamente offerta al lettore.

Tutto ciò attraverso una scrittura paragonabile a un sentiero che si snoda in pianura e che all'improvviso diventa dissestato, obbliga il lettore a rallentare, a percorrere dei gradoni, a riflettere su singole parole.

Dell'opera teatrale da cui è tratto, il romanzo conserva la freschezza, il gioco degli equivoci e dei doppi sensi, ma se ne distacca a favore di uno sviluppo degli spunti tematici e degli aspetti psicologici. È un'opera che conduce il lettore in un territorio minato, offrendogli anche delle occasioni comiche.

Il intreccio è relativamente semplice. Una "Fantasima Saracina", sospesa tra gli anni della dominazione saracena e un presente non ben definito, passa come una folata di vento nella vita di Zabut, nome dell'antica Sambuca di Sicilia, travolgendo col fuoco della passione la vita del parroco della Chiesa Madre, Don Adalgiso.

Don Malachia, vecchio amico di Don Adalgiso e ora suo compagno di vizi, si accompagna invece con Chimera, giovane e spensierata amica di Fantasima. Anche alla più "adulta" Sonia è legata da un'amicizia intessuta di battibecchi, di complicità femminile e di affetto solidale per la precarietà della loro condizione.

A gestire la trama di sotterfugi dei preti "traviati" (trama sul punto di esplodere come una bomba a orologeria) è il furbo sacrista, Onofrio, servile e opportunistico con Don Adalgiso come Iago lo è con Otello. La sua sfacciata attitudine all'imbroglio e alla menzogna si esprime al meglio in occasione dell'imprevisto ritorno in paese dell'ingenuo e serio Vescovo, stordito da una girandola di invenzioni assurde messa in piedi per impedirgli di scoprire la verità sui suoi sacerdoti.

Il Vescovo, che vediamo menato per il naso dal sacrista, è una figura autorevole: il lettore è in grado di comprendere i tratti della sua personalità quando, scoperti tutti gli inganni, celebra un rituale di purificazione per Don Adalgiso "con benevolenza, stima e affetto":

"Don Alfio era un prete d'azione e, nell'operatività quotidiana, pur di raggiungere un risultato positivo, non andava tanto per il sottile, ma, quando celebrava un Rito, era di una meticolosità quasi pignolesca, perché era convinto che la forma, in tale frangente, è sostanza. La puntualità dei suoi gesti, la profondità dei suoi occhi favorivano la concentrazione dei suoi assistenti ed in tutta la Chiesa il silenzio, così totale che si sarebbe avvertito anche lo strusciare di un velo sulle panche, era infranto soltanto dall'Exurge Domine, intonato dai Cantori, cui faceva da contrappunto l'Exaudi quae semus Domine, cantato dal Vescovo." (cap. XX)

Con i suoi gesti precisi e sicuri, il Vescovo è l'immagine speculare del parroco, alla ricerca invece di una fede autentica che vada al di là di formule vuote e ripetitive.

A fare da contraltare al sacrista imbrogliatore, c'è invece la giovane zitella Crocifissa, anche lei molto legata a Don Adalgiso; bella ma trascurata, incollerita e offesa dagli scherni e i maltrattamenti di Onofrio, soprattutto quando le vengono ricordate le sue origini contadine.

Negli ultimi capitoli compare un personaggio, Liliانا, "fantasima" avvocatessa, che con l'aiuto della dialettica e delle sue grazie persuasive, tenterà di convincere il Vescovo a perdonare le due pecorelle smarrite.

Non conosciamo la decisione finale di Don Adalgiso se proseguire sulla strada della passione o fare atto di contrizione e tornare alla vita di sempre: il lettore lo scoprirà solo nelle ultime pagine.

La narrazione si svolge con un ritmo piano e gradevole, sul piano diacronico, finché l'Autore interrompe il flusso narrativo per rivelare il passato della Fantasima: la storia d'amore fra un Principe cristiano e una Principessa Saracena, in seguito stuprata e uccisa. Un flashback che ci porta in un'atmosfera incantata, una Sicilia piena di sole dove si svolge l'antefatto che sembra avere messo in moto la storia. Ma anche una scena crudele grazie alla quale il lettore è bruscamente catapultato indietro, nelle pieghe della Storia. Lo stile è caratterizzato da un periodare ricco e discorsivo; ma quando la tensione sale, o la coscienza del personaggio è lacerata e contusa, compaiono frasi ellittiche e sincopate e un susseguirsi di parole singhiozzate che, estrapolate dal contesto, potrebbero assumere vita propria come poesie. E qui risiede la bravura dell'Autore, capace di coniugare momenti di rilassata narrazione e momenti di cortocircuito

mentale, nei quali il pensiero dei personaggi, come paralizzato, si esprime in parole limpide e spigolose come cristalli di ghiaccio. Dal punto di vista lessicale, l'Autore ci propone accostamenti singolari, personificazioni, sinestesie, immagini concrete che si scontrano con idee astratte, paradossi linguistici, ossimori. Qualche esempio:

CAPITOLO X: "Il sacrista tornava al suo gioco preferito con le parole. Parole cosificate. Simili a sassolini."

CAPITOLO VII: - "Una Fantasima è venuta a visitarlo in sogno. Entrando ha squarciato la luce. Sedie controvento. Derive rugiadose. Deserti straripanti. Mari introvabili. Ringhiere scoccate. Stragi vocali."

CAPITOLO X: "Monsignor Alfio Petrone era sempre più frastornato. Le parole di Onofrio gli rimbombavano martellanti nel cervello. Quasi nomadi. Vive come ombre. Solitarie. Interdette. Costernate. Immagini della stessa proiezione acustica. (...) Onofrio tornò a dire la verità senza dirla. Servendosi della magia menzognera delle parole. Dei diversi concetti che possiamo esprimere mettendo insieme gli stessi suoni. Mezze parole. Trafficate. Balbettate. Farfugliate. Comprensibili in modi diversi e, in definitiva, incomprensibili."

CAPITOLO XI: - "La vede la pittura? C'è una farfalla che si fa beffe di due gazze. (...) Onofrio entrava nel dipinto. A cercarne la voce interiore. Il grano. Il velo. La risonanza. Il tono. La cartilagine che vibrasse."

Se ci interroghiamo sulla pertinenza del titolo dopo avere letto il romanzo, ci accorgiamo che non risulta del tutto facile individuare il protagonista, in quanto Don Adalgiso ne è l'eroe maschile (possedendo tutte le caratteristiche dell'antieroe!).

Fantasima, che secondo la morale comune incarna le forze del male, riscatta la sua posizione non solo in base alla sua esistenza precedente, ma anche e soprattutto per la sua forza vitale, per l'amore che è in grado di elargire, per il fascino che emana attraverso il suo corpo e le sue parole. In breve, è un'eroina; ma paradossalmente è l'unico personaggio a non possedere neanche ciò che tutti possiedono: un nome. A connotarla in tutto il romanzo, è la sua essenza di spettro.

Alla fine, si ha però l'impressione che protagonista del romanzo sia la passione, fuoco distruttivo per Don Adalgiso, essenza di vita per Fantasima, manifesto di libertà per entrambi.

Il romanzo si apre con la descrizione di Don Adalgiso, un parroco che svolge la sua missione sacerdotale con convinzione, serietà e slancio spirituale. Viene descritto come "austero, arcigno e meditabondo" (cap. I); meticoloso e ordinato nel programmare la sua giornata; attento ad evitare persino la vicinanza con una donna; è un uomo "riflessivo, serio e posato, forse un po' triste e malinconico" (cap. III). Al centro della vicenda narrata troviamo dunque Don Adalgiso, ma questa centralità vacilla sin dal primo capitolo, nella scena in cui Fantasima stuzzica il parroco, apparentemente infastidito, scompigliando le pagine del suo Breviario con un soffio. Il lettore viene subito avvertito che "La conosceva fin troppo bene", dando così ad intendere che la storia era iniziata già prima che iniziasse il romanzo. L'Autore ci dice nel quinto capitolo che

"Don Adalgiso aveva un cuore di leone ed un altro di somaro", che "Ostentava spavalderia e menefreghismo, ma in lui affioravano anche disorientamento e vistosi cali di zucchero. (...) La sua esperienza con Dio gli aveva fatto comprendere il senso più profondo del male, (...) ma l'amore per Fantasima aveva fatto naufragare la sua fede nell'oceano dei desideri."

L'irruzione di Fantasima nella sua vita, però, lo aveva ricondotto a sé stesso. (cap. III)

Nel frattempo il segreto del parroco viene sfruttato da Onofrio, che approfitta delle sue debolezze e delle sue paure per mantenere saldo il dominio che ha su di lui.

Di contro, le scorribande dei due sacerdoti, una volta scoperte, hanno sul Vescovo più che un effetto di sconforto: lo lasciano straniato, annichilito, tanto più che lui stesso è a conoscenza del potere che i piaceri terreni possono avere su un religioso.

"Don Alfio avvertiva di trovarsi di fronte ad un mistero. Alla propria vulnerabilità. A qualcosa di oscuro che si annidava dietro questa stessa vulnerabilità. Poco più di un'ombra della vita. Sospesa nei suoi occhi attoniti. Percepiva la propria ferita mortale. Coglieva oscuramente la propria morte dentro la stessa vita. Si sentiva svuotato. Uguale a zero. Incapace di guardare serenamente nel futuro. Remissivo. In un attimo di sospensione. Nella terribile tragedia di sentirsi fuori posto. Privo degli involucri di protezione consueti." (cap. XVIII)

Tornando a Don Adalgiso, nel momento in cui è costretto a fare i conti con sé stesso, la situazione paradossale in cui si trova gli si para davanti in tutta la sua brutalità: si rende conto di non essere pronto a rinunciare né al suo amore, né all'abito che veste; ritiene che l'amore coincide sempre col bene, qualunque ne sia l'oggetto: Dio o una donna. Nonostante il sentimento che lo travolge, continua a sentirsi sacerdote nell'animo e ad orientare tutti i suoi pensieri, purificati dal pentimento e dalla contrizione, sempre verso Dio.

"Adalgiso era consapevole che il Vescovo aveva capito tutto e fra poco sarebbe arrivato il momento della resa dei conti. Non si sentiva pronto a rinunciare all'abito talare. Il sacerdozio non è un ruolo politico o burocratico a tempo determinato. È un ufficio ed una dignità perpetua ed inamovibile. Nessun essere vivente poteva togliere dalla sua anima il carattere sacerdotale che gli era stato irreversibilmente impresso. Lui era un sacerdote. Dichiarava il sovrano ed universale dominio di Dio sulla propria persona. (...) Era bravissimo ad aiutare il prossimo con la predicazione della Divina parola, con santi ragionamenti e con consigli spirituali. Ma amava anche Fantasima perdutamente. (...) Per lei avrebbe dato la sua giovinezza, un braccio, una gamba, la sua stessa vita, ma era altrettanto incapace di compiere una scelta decisa e di rinunciare alla sua Chiesa. (...) Qualsiasi scelta lo avrebbe lasciato monco. Non sapeva scegliere consapevolmente. Non aveva mai avuto il coraggio di assumere atteggiamenti netti e responsabili. Ogni libertà è solo un'arrogante illusione. (...) Tanto valeva un padrone maestoso come il suo Dio. Totalitario e pretenzioso, ma capace anche di esaltare speranze e sicurezze. (cap. XVII)

Don Adalgiso è dilaniato fra "le ragioni dello spirito e le ragioni dell'esistenza", fra l'essere sacerdote e l'essere uomo, fra il sacro e il profano, che si mescolano inestricabilmente persino nel linguaggio.

Fantasima invece cerca l'amore di Don Adalgiso come un assetato cerca l'acqua nel deserto: per non morire.

"Fantasima già si sentiva eterea. Quasi priva di peso - Invece io amo l'autenticità e la schietta verità. I bugiardi, io non li sopporto. Né gli adulatori, i lecchini e i calati - calati! - Sentiva la pelle sgranularsi. Un chiarore ovattato intrappolato nelle palpebre socchiuse - Se un maschio mi ama profondamente, deve farlo senza alcuna riserva mentale. Come io lo amo. Con tutto il mio corpo e la mia anima. L'amore è un bicchiere d'acqua da sorseggiare lentamente nel deserto. (...)

Le sue parole, il profumo della sua pelle, i suoi immensi occhi azzurri, sfumanti nel verde, gli trasmettevano delle sensazioni intraducibili. Come se cento spilli gli punzecchiassero le viscere. Avvertiva un vuoto nella bocca dello stomaco. Una sensazione di malessere fisico." (cap. III)

Fantasima è un personaggio straordinario: da un lato una creatura in carne ed ossa, bella e sensuale, dall'altro è una figura eterea, irreali. Come un riflesso fosforescente, come una nube di vapori: un'entità la cui esistenza è legata a un filo. Il filo dell'amore di Don Adalgiso, pronto a spezzarsi rischiando di sprofondarla nuovamente nel nebuloso passato dal quale proviene. E lei si oppone strenuamente al destino ineluttabile dell'oblio.

Davanti ai nostri occhi si dispiega un luminoso paesaggio femminile, seducente, dolce, dalle tinte forti, a tratti giocoso.

“I suoi lunghi capelli biondo cenere, raccolti in un elegante chignon che lasciava scoperto il lungo collo, le sopracciglia ad ala di gabbiano, gli occhi azzurri leggermente a mandorla e la bocca carnosa e purpurea le davano un'aria esotica e sembravano sprigionare una forza ipnotica. Con i sensi svegli, aspirava l'odore della sua traspirazione, pregnante ma meno aspro delle more del Serrone, che andava a raccogliere da bambino.” (cap. I)

“Il suo profumo inconfondibile tornò ad inebriarlo e a stordirlo. Fantasima gli veniva incontro, avvolta da una lunga tunica bianca e risplendente di una luce fosforescente. (...) - Sonia mia, per piacere: guarda se mi sta bene questa collana di lapislazzuli. Voglio farlo uscire di senso Don Adalgiso, la luce dei miei occhi, il mio stregone. Che significa amarsi se non prendersi per mano e volare?” (cap. III)

Fantasima può essere vista come un'amara metafora di quelle identità femminili evanescenti, che assumono consistenza solo nel momento in cui vengono considerate come oggetto d'amore. E sua terribile rivale, “totalitaria e pervasiva”, è nientemeno che la Chiesa. Inoltre, Fantasima e le sue amiche rappresentano per i sacerdoti la materializzazione dei loro sogni, dei loro desideri irraggiungibili, dei loro incubi, delle loro deprivazioni, delle loro colpe.

IL'ambiente che fa da sfondo alle vicende narrate è un paesino come se ne potrebbero incontrare a decine nella provincia siciliana. Nei confronti della sua Sambuca e del crogiolo di personaggi che vi si incontrano, l'Autore rivolge uno sguardo irriverente, che coglie gesti e rumori nascosti tra vicoli e mura. La campagna, d'altro canto, è irrisa oppure trasfigurata nella leggenda.

IGli spunti tematici presenti in questo romanzo sono numerosi. Dal punto di vista psicologico, oltre alle dinamiche fra i due sessi, ci sono i rapporti di amicizia - rispettivamente maschili e femminili - che intrecciano solidarietà, complicità, ma anche rivalità e una sottile forma di dipendenza.

Vi sono poi gli aspetti sociali: la crisi delle vocazioni, il ruolo della Chiesa nel tessuto sociale, il problema della differenza fra la religione esibita e quella autenticamente sentita.

C'è il tema della diffusione delle droghe, trattato nel capitolo dedicato allo spacciatore Cerbero; c'è naturalmente il dibattito interculturale: l'amore fra Don Adalgiso e Fantasima è un inno all'integrazione fra le culture.

Attraverso la narrazione dell'amore fra il Principe di Adranone e la Principessa Milù, veniamo anche a conoscenza di notizie storiche sulla dominazione saracena.

Sulla sicilianità del libro non è necessario dilungarsi oltre: è sufficiente evidenziare la profusione di elementi linguistici popolari, soprattutto proverbi, e citare la splendida descrizione dell'isola del sole, dai toni psichedelici, nel capitolo dedicato alla Principessa Saracena - solarità che ha una rispondenza nella gioia di vivere dei protagonisti: “Milù annusò i petali del gelsomino inebriandosi del suo profumo, mentre si stiracchiava pigra e indolente sull'amaca, agganciata tra il mandarino ed il cedro. L'Isola del sole era davvero un'Arabia più dolce e sensuale: più violenta nei colori, ma tanto più fresca di ruscelli e sorgenti. Da quando vi aveva messo piede la Principessa Saracena si sentiva più vitale e fiduciosa, carica di energie e immersa nella prospettiva di immaginazioni vaghe e scontornate. I suoi sogni erano densi di nuvole pieghettate. Nei suoi orizzonti bianchi cavalli svolazzavano sulle colline verdeggianti e nanetti festosi saltellavano tra papaveri e margherite.” (cap. XIII)

A volerli trovare, non mancherebbero altri riferimenti culturali. Ad esempio, quando Fantasima si prepara per uno degli incontri col suo innamorato, si consiglia con l'amica Sonia “materna e protettiva” (come Giulietta che si confida con la sua balia), mentre Don Adalgiso, non visto, la spia e beve le sue parole d'amore bruciando di impazienza e di passione. A un certo punto, Don Adalgiso (novello Romeo) decide di palesare la sua presenza, proferisce a sua volta parole romantiche e passionali, dichiara di essere disposto a rinunciare alla sua veste sacerdotale (come Romeo è pronto a “rinunciare al suo nome”).

IMa, lungi dal trasfigurare eccessivamente l'ambiente, i personaggi, gli eventi, l'Autore ci tiene ben ancorati alla terra descrivendo gli amplessi clandestini dei due amanti con dovizia di particolari e riportando puntualmente le parole che usano, prive dei freni inibitori della comune decenza. Come un fiume sotterraneo che di tanto in tanto sale in superficie, la passione viene infatti rappresentata senza veli, in tutta la sua genuinità e impudicizia, con un linguaggio esplicito, a volte estremamente ardito, a volte ricco di poesia, quella poesia che solo la visione di un corpo femminile nudo è in grado di suscitare.

“Pochissimi i peli ed un biancore di neve con una sfumatura di rosa, lamelle di carne delicate come labbra o petali di fiori, che invitavano alle carezze.” (cap. I)

“Adalgiso le slacciò la camicetta azzurra e le sue mani si posarono su due gioielli di carne, grossi come il palmo della sua mano, sodi e tesi.” (cap. III)

Sia ben chiaro: l'Autore non usa ammiccamenti né allusioni; indulge in torride descrizioni che piombano sul lettore come fulmini, ma non sono di nocimento all'armonia complessiva del romanzo. C'è una inquietante continuità fra i passi più forti e il resto della narrazione: l'oscenità e la spiritualità sono pericolosamente vicine.

“Don Adalgiso e Fantasima Saracina” è un romanzo capace di sconvolgere, di provocare, di scuotere. Il lettore rimane forse più scosso nelle sue rassicuranti certezze dello stesso contesto sociale in cui si muovono i personaggi che, al di là del pettegolezzo di paese, è tutto sommato condiscendente, se non addirittura complice, della trasgressione delle regole morali e religiose.

Il lettore viene calamitato dalla scrittura, per arrivare alla conclusione - scandalosa per un prete - che l'amore a qualsiasi livello, anche quello passionale, coincide sempre col bene.

INon manca una riflessione filosofica sul nome, sul nominare - e infatti nel nome di Fantasima è condensato il significato di tutto il romanzo:

“Don Adalgiso li osservava divertito e compiaciuto.

E che fa di inusitato? Di dissonante dal banale? Una Fantasima è una Fantasima perché ogni tanto fantasimìa. Ogni nome si salda alla vita. La sua forza irradiante e ammaliante la determina e la paralizza.

Chimera ascoltava a bocca aperta. Sbigottita e intontita. Le sfuggiva la forza del suo nome... La sua valenza nel mondo aperto. La sua stessa natura era un enigma.

Ma, cara, che significa fantasimière?

Fantasima era certamente più consapevole della propria identità e condizione esistenziale. I suoi numerosi passaggi di stato e di condizione l'avevano maturata.

Senza nomi saremmo muti. Illeggittimi. Isole comunicabili. Scogli corrosi dai marosi. Con un nome il mondo ci riconosce e ci legittima a esistere e a comunicare. Fantasimière è sconfinare. Uscire da noi stessi. Fantasimière è sognare. Fantasimière è impaludarsi. Perdersi nell'infinito dello sguardo di Adalgiso. Fantasimière è sballarsi. Annullarsi nei vortici della nostra pazzia. Fantasimière è innamorarsi. Illudersi d'essere immortali. Di sfuggire alla maledizione del tempo e della Storia. Se rifiutassimo di fantasimière, resteremmo senza forza. Inerti e indefiniti. Sfibriati. Irriconoscibili e dimenticati. Su, svelto, Adalgiso! Non lasciarti irretire dall'opacità delle ombre. Passa in giro il boccale e l'erba." (cap. IV)

Come si accennava a proposito della protagonista femminile, gli stessi nomi attribuiti ai personaggi sono altamente significativi. Rimandano alla sonnacchiosa e rassicurante quotidianità di un piccolo centro di provincia (Onofrio, Crocifissa, Adalgiso, Biagio); rimbombano dell'autorevolezza della tradizione (Alfio Petrone) o delle origini bibliche (Don Malachia); rimandano a una dimensione fiabesca (Falena, Lucciola) o a quella mitica e simbolica (Cerbero, Chimera).

È questa una storia affascinante e controversa. Due destini sono in bilico. L'uno dipende dall'altro. Per saperne di più, non resta che leggere il libro...

1 APRILE 2005

Simonetta Genova

AGENZIA DI STAMPA QUOTIDIANA
Dell'ACADEMIA GENTIUM "PRO PACE" - ROMA
AGENPP PRESS - ANNO XXVI. - N. 113 -

Roma 23.04.2005 – Sabato

Palermo, Aprile, 22. 2005

2. Anteprima Letteraria

Ecco che ieri a Palermo, natali di Roma, è suonata la Diana.

Ciò potrebbe indurre ad interpretazioni per un "nostalgico passato", ma nulla di più falso e, chi volesse indugiare sul quanto prenderebbe immenso abbaglio.

A Palermo dunque è suonata la Diana, essa ha suonato per annunciare un nuovo parto letterario presentato in anteprima nei locali della Libreria del KURSAAL KALHESA; mai locali furono così a misura per un'anteprima tutta Siciliana in quanto questi, ospitanti la su citata Libreria, erano un antichissimo arsenale mercantile che trovava nel corpo della plurisecolare cinta muraria cittadina prospiciente l'azzurro mare del Capoluogo Siciliano. Mai cornice è stata più affascinante per presentare il Romanzo "Don Adalgiso e Fantasima Saracina" creatura nata, come Minerva dal Capo di Zeus, dalla fertile mente del Professor Enzo RANDAZZO, cittadino di Sambuca di Sicilia (AG), docente di Lettere nei Licei, autore e regista teatrale, saggista e commediografo, poeta e romanziere sperimentalista ed autore di altre opere gratificate dal:- Premio *Tolstoi*, *Casentino*, *Bufalino*, *Trofeo Adriatico*, etc.

L'opera ha avuto, possiamo dire senza tema di smentita, una presentazione veramente eclettica e ben articolata poiché ogni lettura dei brani era alternata dalla mimica coordinata da Tersicore che rendeva lo spettatore partecipe dello spirito del romanzo. Prima di ben spendere due righe sul lavoro del Prof. Randazzo, ritengo doveroso enunciare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione dell'Anteprima.

Coordinatrice Prof/ssa Anna Mauro Regista; Interventi e testimonianze Prof/ssa Simonetta Genova Ass. Cult. "Il Carrozzone", Dr/ssa Arianna Ditta Psicologa, Prof/ssa Daniela Rizzato Critico Letterario, Prof. Aldo Gerbino Università di Palermo ed infine "Il Carrozzone" e "Centro delle Arti Teatrali" che hanno reso possibile la lettura dei brani del romanzo unitamente alla rappresentazione mimico/Tersicorea.

Molto succintamente si riporta la descrizione del romanzo usando le appropriate parole della Dr/ssa Arianna Ditta: "È un romanzo potenzialmente collocabile in uno spazio tempo che raccorda presente, passato e futuro. Ciò a cui rimanda la lettura sono, infatti, luoghi e contesti, spazi, colori e sapori facilmente rintracciabili nel nostro passato più arcaico, nelle nostre arabeggianti radici, nelle nostre "paesane" dimensioni e diversità... "Fantasima Saracina" racconta l'eterna lotta dell'uomo tra le sue dicotomie, tra il corpo e la mente, la passione e la spiritualità, l'egoismo e l'amore per gli altri, la donazione e la rinuncia.

· E' un romanzo forte, diretto, a tratti violento, ironico e dalle forti tinte, ma meritevole di saper leggere con sagacia nella profondità dell'animo umano."

NOTITIARUM SCRIPTOR MILVLVS

ACADEMICUS GENTIUM PRO PACE

Roma condita A.D. MCMLXVII

RELAZIONI

PREFAZIONE DI LANDO BUZZANCA

Audace, spregiudicato, vibrante e sorprendente. Una storia d'amore e di fede intensa e lacerante. Di paure e di amori. Di misteri e di avventure. Di rumori terrificanti e di risate a crepapelle.

Quest'ultimo romanzo di Enzo Randazzo è da leggere tutto d'un fiato e paradossalmente da assaporare, da gustare in un tempo, assolutamente soggettivo. La vendetta di indomiti spiriti saraceni si concretizza in bramosie travolgenti, che sconquassano la fede dei giovani preti di un antico quartiere saraceno.

Don Adalgiso e Fantasima saracina è un romanzo in cui i tremori più inconsci e profondi, le passioni più ossessive e turbinose si risolvono in rapidi mutamenti di scene ed in imprevedibili sviluppi. Cristiani e Saraceni intersecano le loro vite, e le vicende di ora si confondono con le storie di ieri, in un alternarsi di monologhi, dialoghi e riflessioni, che esaltano il piacere dell'autore nel valorizzare il linguaggio siciliano.

Dentro una narrazione aperta ed anticonvenzionale, Enzo Randazzo affida all'espressività gestuale e linguistica dei personaggi sentimenti complessi e contrastanti, lasciando coincidere tempo della storia e della finzione in una somma di momenti presenti. La storia è quella dell'umana fragilità, di un tempo e di uno spazio contrisi di fronte alla caducità dell'uomo. Don Adalgiso, un prete impegnato ed "in carriera", si lascia tentare ed affascinare da Fantasima Saracina, un'avvenente fanciulla, probabile reincarnazione di una Principessa Saracina violentata ed uccisa dai Cristiani, ed insieme al suo amico Don Malachia, innamoratosi di Chimera, con la complicità del suo sacrista Onofrio e di Sonia, si dà ai bagordi. Al centro della vicenda un amore controverso e sfumato, ma violento ed estremo allo stesso tempo. "*Don Adalgiso e Fantasima saracina*" racconta l'eterna lotta dell'uomo tra le sue dicotomie, tra il corpo e la mente, la passione e la spiritualità, l'egoismo e l'amore per gli altri, la donazione e la rinuncia. Lo scrittore abbandona ogni pretesa di verità e oggettività, cosicché nella vicenda prevale una verosimiglianza dagli esiti volutamente incerti e ambigui. Vicenda moderna, dunque, che, però, non rinuncia a civettare con la tradizione e far proprie le astuzie più consumate della nostra tradizione letteraria. È un romanzo forte, diretto, a tratti violento, ironico e dalle forti tinte, ma che sa leggere con sagacia nella profondità dell'animo umano.

Lando Buzzanca

RELAZIONE A CURA DELLA PROF/SSA DANIELA RIZZUTO

Leggendo questo nuovo romanzo di Randazzo, ciò che immediatamente colpisce è lo scarto, la differenza contenutistica e stilistica rispetto al precedente romanzo *Sicilia my love*: lì la storia era infatti giocata tutta sull'alternanza tra piano divino e piano umano, qui invece il testo è incentrato su una dicotomia esclusivamente umana: quella della scelta tra lo spirito e la carne, tra la passione torbida e travolgente del corpo e l'anelito alla purezza dell'anima, all'Assoluto che ci avvicina a Dio. La storia è infatti quella di un giovane prete, Don Adalgiso, appunto, che si lascia tentare dal fascino ammaliatore di Fantasima, probabile reincarnazione di Milù, una principessa Saracena violentata e uccisa dai Cristiani. Ora Milù è tornata, nei panni appunto di Fantasima, e si vendica dei Cristiani trascinando nel disonore e nella vergogna un prete fino ad allora ritenuto irreprensibile e modello di vita cristiana. E' la storia, dunque, di una Nemesi divina (una vendetta che cade inevitabile e imperscrutabile sugli erranti) che si trasforma in sentimento puro, nel più puro fra i sentimenti, l'amore. E' la storia, altresì, di un grande inganno, quello perpetrato da Onofrio, il sacrista, che cerca di coprire le malefatte di Don Adalgiso e di Don Malachia, vittime di indicibili bagordi, agli occhi di monsignor Petrone, vescovo improvvisamente ritornato dalla Palestina. Onofrio tenta, in tutti i modi e facendo leva sulla sua discutibile arte oratoria, di nascondere la verità, facendo credere al Vescovo che la Chiesa sia infestata di terribili fantasmi; cosa che, per tragica ironia, è una mezza verità: le due presenze "scomode" sono infatti Fantasima, amante di Don Adalgiso, e Chimera, amante di Don Malachia, e risultano essere – come appare dai loro stessi nomi, che sono appunto *nomina loquentia* – impalpabili presenze, quasi avanzi di Storia che non hanno corporeità fisica se non nel loro essere tentatrici, ammaliatrici.

Il romanzo si presenta dunque come un intreccio di piani narrativi, in cui il sentimento dominante è costituito dalla paura: paura che si sveli l'inganno, paura del disonore, paura della punizione, paura dei fantasmi, paura dell'amore, paura della vita. E l'autore, per trasmettere maggiormente questo ancestrale timore, il timore della vita, che è insito un po' in tutti noi, si vale spessissimo del procedimento della focalizzazione interna: sono i personaggi stessi a parlare, con il loro punto di vista e la loro visione del mondo, la loro vita e la loro cultura, la loro paura e la loro forza. Essi descrivono la realtà sulla base della loro percezione, non in maniera ordinata e oggettiva, ma secondo modi che obbediscono all'analogia ed all'aggregazione, all'associazione di idee e al libero fluire della memoria. E tutti vivono di vita propria e possiedono un'indole molto forte, che emerge dalla loro caratterizzazione fisica e morale, ricca di notazioni psicologiche: Don Adalgiso, prete integerrimo, poi divenuto esempio di corruzione morale e fisica, che ha percezione dell'imminente perdita di tutto ciò che ha costruito finora (cfr. pag. 12: "E ora, tutti insieme, beni e fiducia, fama, virtù e decoro se li era giocati su un asso di cuori"); Onofrio, prototipo di personaggio simil-furbo, che dimostra di avere carattere; Don Petrone, illustre e disincantato esponente delle gerarchie ecclesiastiche, che mostra fino in fondo il messaggio forte della Chiesa Cristiana, che è quello dell'amore e del perdono; persino Sonia, donna scottata dall'amore che ha imparato la lezione e ne ha fatto tesoro. La tecnica di scrittura è particolare, poichè la successione cronologica viene spezzata dall'inserimento di flash-back: Si assiste infatti ad un intreccio di due piani narrativi, quello del presente, di gran lunga il più evidente e il più semplice da leggere, e quello passato, un passato mitico, astorico, di Milù, che ritorna con la sua sofferenza e il suo esempio, lei che si è sacrificata per dar luogo ad una simbiosi tra Cristiani e Saraceni; ed essi intrecciano le loro vite e le loro esistenze proprio nel nome di Fantasima, che è sì Saracina, ma che ha fatto innamorare di sé un prete Cristiano. Per esprimere il tormento e l'estasi di questa difficile unione fra Cristiani e Saraceni, l'autore usa uno stile spezzato, interrotto, una sintassi nominale con frequenti ellissi del verbo (pochissimi infatti i verbi, molti i nomi e gli aggettivi), che procede quasi per impressioni visive, per immagini colte e fotografate, per percezioni appena abbozzate; e la lettura diventa così più affascinante, più intrigante, perché spetta al lettore

colgiere i nessi fra le immagini, i passaggi mentali sottesi alle impressioni esternate. Il lessico è vario, ricco e articolato, con accumulazioni d'effetto degli aggettivi, e dimostra la straordinaria duttilità con cui l'autore usa la lingua. Non solo: con questo lessico e con un uso sapiente della punteggiatura Randazzo riesce a delineare scenari e situazioni con eccezionale vigore icastico, ora utilizzando scene narrative di passaggio da una situazione all'altra, ora servendosi di gustosi dialoghi tra gli attori della storia, ora costruendo vere e proprie "tirate" quasi shakespeariane, ora avvalendosi di vere e proprie "scenette" in cui l'autore descrive non solo il contesto, ma anche l'espressività e la gestualità di chi parla. Anche l'ambientazione spaziale del romanzo è del tutto caratteristica ed è assolutamente in accordo con la collocazione temporale: la storia è infatti ambientata nel borgo di Zabut, un borgo immaginario e reale insieme, che è immerso nella Sicilia più vera ed ha il potere di evocare, con la sua storia, il passato. Il limite demarcatorio tra passato e presente viene appunto superato dalla presenza di luoghi evocativi e direi quasi arcani. E la Sicilia viene tratteggiata dal nostro autore con amore e quasi con venerazione, con tutti i suoi odori, suoni, colori, con la sua espressività, i suoi detti, le sue credenze folkloriche che affondano le radici nella millenaria storia di dominazioni passate. Il paesaggio siciliano, dunque, lungi dall'essere mera cornice spaziale del racconto, perde la semplice connotazione geografica per assurgere a simbolo universale dello scontro fra dominazioni diverse eppure uguali. Cristiani e Saraceni sono diversi, ma sono pur sempre uomini, e come uomini agiscono in preda ai sentimenti, sembra essere il messaggio dell'autore. Da ultimo, è interessante sottolineare come il romanzo sia tutto intriso di reminiscenze letterarie, classiche e moderne, che vengono metabolizzate nel testo e che si scorgono solo a una lettura attenta: la beffa del fantasma è un ricordo delle commedie plautine, lo stesso Onofrio è un degno erede del *servus currens* di Plauto, e la dicotomia stessa di cui è vittima Don Adalgiso è di stampo vagamente petrarchesco (ricorda quasi le pagine del *Secretum*); la Nemesi divina ricorda un po' l'Eschilo dei Persiani; sono inoltre presenti, incastonate abilmente nel testo, citazioni varie, che prendono le mosse da Pascal, Montaigne, ecc...

"Don Adalgiso e Fantasima Saracina" è dapprima un viaggio verso l'abisso, che si trasforma poi in cammino iniziatico, un cammino che procede per tappe, per prove ed errori. Un percorso violento, forte, tormentato, diciamo pure sconvolgente, al termine del quale il nostro protagonista sarà cambiato. E' un cammino verso la redenzione, verso l'Assoluto, verso un Dio puro, verso l'amore. Sembra quasi, *mutatis mutandis*, una sorta di Divina Commedia, che parte da un Inferno materialistico-meccanicistico (quello dei primi capitoli), per arrivare - alla fine - alla redenzione dell'anima, al Paradiso: non a caso, specie nella parte finale del libro traspare il *leit-motiv* della luce (esattamente come nel Paradiso dantesco), e i lessemi relativi al campo semantico della luminosità sono veramente tantissimi lungo tutto il romanzo. Romanzo che infatti si chiude con un capitolo chiamato "Alba", quasi la speranza di un nuovo giorno, un giorno bello, positivo, che vedrà la metamorfosi totale del protagonista, avvenuta grazie all'amore, sola forza del mondo. In un periodo di intolleranze e di estremismi come il nostro, il romanzo, col suo messaggio di fondo, un messaggio di amore e di gioia, di integrazione e di fratellanza, si rivela moderno e attuale, e ci fa riflettere, ancora una volta, sull'essenza dell'esistenza umana.

Daniela Rizzuto

LA MIA SEMPLICE TESTIMONIANZA SUL LIBRO "FANTASIMA SARACINA":

Enzo Randazzo un autore eclettico.

La sua modalità di scrittura è permeata di vivaci sfumature cromatiche che passano dalla dimensione interna a quella esterna con estrema facilità. Di comprensione.

E' proprio questa capacità dell'autore di calarsi introspektivamente nei propri personaggi in modo singolare e accattivante che dà alla storia la sinuosità e la ricchezza del dettaglio. Incisivo e trasgressivo quanto basta per entrare provocatorio in un mondo "conforme", pronto ad essere "rivisitato" e sconvolto dalle eterne e conflittuali pulsioni dell'uomo.

Amore e Dover. Antagonismi etici che riconducono l'essenza al vero. Unico grande desiderio di ogni individuo. La felicità. Un libro moderno, provocatorio, ricco di umanità e potente senso delle contraddizioni. Contraddizioni che legano ogni pensiero umano alla logica dei sentimenti più profondi e veri.

Un mio particolare apprezzamento all'autore che ritengo anche ottimo poeta oltre che narratore.

Linda.

"UNA SFOLGORANTE RAPSODIA NARRATIVA" DI DANIELA BONAVIA

Don Adalgiso e Fantasima Saracina è il titolo dell'ultima fatica letteraria di Enzo Randazzo, recentemente presentata ai lettori di Sciacca, Recalmuto, Ribera e Palermo, selezionata per il premio Brignetti e, con ogni probabilità, destinata ad una traduzione ed una pubblicazione anche in Francia. Si tratta di una storia avvincente ed intrigante, di plautina memoria, scandita da sentimenti incalzanti e contraddittori. Una vicenda che, tra il divertito e l'ironico, invita a riflettere e ad interrogarsi sulla crisi dei preti e sul loro ruolo nella società contemporanea.

Le vicende del romanzo, sospese tra gli anni della dominazione saracena e un presente non ben definito, si snodano a Zabut, l'antica Sambuca di Sicilia. E' qui che "Fantasima Saracina" travolge come una folata di vento, col fuoco della passione, la vita del parroco della Chiesa Madre, Don Adalgiso. L'ambiente che fa da sfondo alle vicende narrate è un paesino come se ne potrebbero incontrare a decine nella provincia siciliana, ma i luoghi, i protagonisti e le loro passioni indirizzeranno da subito la mente dell'attento lettore sambucese verso un'antica leggenda locale a cui l'autore non manca di lanciare velati ammiccamenti. Al centro di ogni riflettere "poco puramentecasuale", una Chiesa, sperduta in mezzo ad un antico quartiere saraceno, invaso da fantasmi, i cui quattro parroci, succedutisi nel dopoguerra, hanno rischiato di smarrire la loro Fede e la loro identità per colpa di bellissime donne. La storia è, infatti, quella di un giovane prete, Don Adalgiso, che si lascia tentare dal fascino ammaliatore di Fantasima, probabile reincarnazione di Milù, una principessa Saracena

violenta e uccisa dai Cristiani. Milù, tornata, nei panni appunto di Fantasima, si vendica dei Cristiani trascinandolo nel disonore e nella vergogna un prete fino ad allora ritenuto irreprensibile e modello di vita cristiana. E' la storia, dunque, di una vendetta divina che si trasforma in sentimento puro, nel più puro fra i sentimenti, l'amore. E' la storia, altresì, di un grande inganno, quello perpetrato da Onofrio, il sacrista, che cerca di coprire le malefatte di Don Adalgiso e di Don Malachia, vittime di indicibili bagordi, agli occhi di monsignor Petrone, vescovo improvvisamente ritornato dalla Palestina. Onofrio tenta, in tutti i modi e facendo leva sulla sua discutibile arte oratoria, di nascondere la verità, facendo credere al Vescovo che la Chiesa sia infestata di terribili fantasmi; cosa che, per tragica ironia, è una mezza verità: le due presenze "scomode" sono, infatti, Fantasima, amante di Don Adalgiso, e Chimera, amante di Don Malachia, e risultano essere, come appare dai loro stessi nomi, impalpabili presenze, quasi avanzi di Storia che non hanno corporeità fisica se non nel loro essere tentatrici, ammaliatrici. Solo nelle ultime pagine il lettore scoprirà la decisione finale di Don Adalgiso, se proseguire sulla strada della passione o fare atto di contrizione e tornare alla vita di sempre. La narrazione si svolge con un ritmo piano e gradevole, sul piano diacronico, finché l'Autore interrompe il flusso narrativo per rivelare il passato della Fantasima: la storia d'amore fra un Principe cristiano e una Principessa Saracena, in seguito stuprata e uccisa. Un flashback che ci porta in un'atmosfera incantata, una Sicilia piena di sole dove si svolge l'antefatto che sembra avere messo in moto la storia. Ma anche una scena crudele grazie alla quale il lettore è bruscamente catapultato indietro, nelle pieghe della Storia.

Notevole la profusione di elementi linguistici popolari, soprattutto proverbi, che, unitamente alla splendida descrizione dell'isola del sole, ci consente di gustare appieno la complessa e corposa sicilianità dell'autore.

"Audace, spregiudicato, vibrante e sorprendente. Una storia d'amore e di fede intensa e lacerante. Di paure e di amori. Di misteri e di avventure. Di rumori terrificanti e di risate a crepapelle".

Con queste parole Lando Buzzanca, nella sua prefazione al romanzo, ci fornisce le chiavi di lettura principali dell'opera. "Fantasima Saracina" racconta l'eterna lotta dell'uomo tra le sue dicotomie, tra il corpo e la mente, la passione e la spiritualità, l'egoismo e l'amore per gli altri, la donazione e la rinuncia. E' un romanzo forte, diretto, a tratti violento, ironico e dalle forti tinte, ma meritevole di saper leggere con sagacia nella profondità dell'animo umano e di lanciare un forte messaggio di amore e di gioia, di integrazione e di fratellanza, rivelandosi, per questo, di prepotente attualità.

Daniela Bonavia

RELAZIONE DELLA PSICOLOGA ARIANNA DITTA

Ciò su cui oggi intendo centrare la vostra attenzione riguarda le relazioni e le emozioni. Il mio incontro con Enzo Randazzo comincia già prima della mia presenza al mondo. È una relazione che l'autore sancisce con una grande amicizia con mio padre ed è una relazione che si sposta quasi fisiologicamente su di me, negli anni fino ad arrivare alla scelta dell'autore di chiedere un mio contributo al suo scritto. Evitando toni retorici ed adulatori credo si possa cominciare il racconto del suo racconto dalle emozioni datemi già dalla copertina di Don Adalgiso e Fantasima Saracina. Una copertina che racconta già una storia. Apparentemente la storia di un uomo, un prete, ma al contempo la storia di chi si pone interrogativi sull'esistenza, sui conflitti ancestrali tra la spiritualità e la carnalità, tra l'apparire e l'essere, tra la fede ed una sua possibile rilettura critica. Avendo scorto nel dipinto che fa da presentazione al racconto, una somiglianza con l'autore, lo stesso sfrontato e diretto in molte occasioni, è apparso piuttosto intimidito dall'accettarne l'analogia con se stesso. Partendo dalla considerazione che ciò che si scrive è frutto della donazione all'altro (il lettore) di parti di sé, nella somiglianza fisica ho scorto la possibilità per l'autore di offrire le proprie contraddizioni, le proprie umane ed intelligibili fragilità ed ambiguità. Ma vi parlavo anche di quanto la lettura del testo mi è parsa interpretabile partendo dalle emozioni. In primis le mie emozioni nello scorrere il romanzo. L'amore tra i protagonisti, contraddittorio, ambivalente, giocoso ed in grado di cogliere le sfumature insite in una relazione, nella quale circolano emozioni contrastanti. La possibilità di uscire da logiche intellettualizzate, razionali e incasellanti, mi è parsa la risorsa principe del romanzo. Lavorare sulle proprie emozioni, renderle intelligibili, senza restarne vittime inconsapevoli, appare il filo conduttore del testo. Don Adalgiso è contrastato tra la fede e l'amore terreno, due forze inconciliabili ed immobilizzanti. Così anche Fantasima, accecata dalla passione e resa umana dalla difficoltà di accettare la rinuncia. Don Adalgiso e Fantasima Saracina è un romanzo da leggere tutto d'un fiato e paradossalmente da assaporare, da gustare in un tempo, assolutamente soggettivo. La storia è quella dell'umana fragilità, di un tempo e di uno spazio contrisi di fronte alla caducità dell'uomo. Nel romanzo si legge di passione, di spiritualità e di crisi, ma si inerpica tra le righe del racconto una profonda, colorata, sicilianità. E' una Sicilia fatta di odori, di sapori e di colori, di detti e di espressioni, quella raccontata da Randazzo. E' una incarnazione della stessa ancora più forte, umana e contraddittoria fino all'essenza delle sue viscere.

Una sicilianità incarnata da Don Adalgiso. Un prete, ma soprattutto un uomo. Un uomo in contrasto tra la fede per la sua Chiesa e la passione folle, viscerale ed intensa per una donna. Tra la spiritualità e la carnalità. Quale tra le due avrà la meglio è compito del lettore scoprirlo, ma ciò che più attrae del romanzo è la possibilità di una sua collocazione temporale assolutamente imprevedibile.

È un romanzo potenzialmente collocabile in uno spazio tempo che raccorda presente, passato e futuro. Ciò a cui rimanda la lettura sono, infatti, luoghi e contesti, spazi, colori e sapori facilmente rintracciabili nel nostro passato più arcaico, nelle nostre arabeggianti radici, nelle nostre "paesane" dimensioni e diversità.

Ciò che colpisce del racconto è, in particolare, la figura di Fantasima. Donna – spirito dalla personalità intricata ed intrigante. Tentatrice, seducente e contraddittoria come solo una donna sa essere. Dolce, tenera ed accogliente come solo una donna che ama può divenire. Fantasima incarna un ideale che è anche corporeo, tangibile e materiale. È indebolita dall'amore e fortificata dalla delusione dell'abbandono. È un masso impazzito, staccatosi da una montagna, in grado di trascinare dietro di sé tutto ciò che incontra sul suo cammino. È una femminilità che sa di cunicoli, di meandri sotterranei ed impervi, ma a cui l'amore dà luce e dimensione terrena. È una donna che può diventare una piuma leggera e incorporea, se confermata nei sentimenti e dall'amore. L'amore per Adalgiso. Un amore controverso e sfumato, ma violento ed estremo allo stesso tempo.

"Fantasima Saracina" racconta l'eterna lotta dell'uomo tra le sue dicotomie, tra il corpo e la mente, la passione e la spiritualità, l'egoismo e l'amore per gli altri, la donazione e la rinuncia.

E' un romanzo forte, diretto, a tratti violento, ironico e dalle forti tinte, ma meritevole di saper leggere con sagacia nella profondità dell'animo umano.

Arianna Ditta

RELAZIONE PROF. PAOLO FRANCOLINO

E' per me un grandissimo onore e un grandissimo piacere presentare qui, in questa sala, l'ultima fatica letteraria dell'amico Enzo Randazzo, il romanzo *don Adalgiso e Fantasima Saracina*. E' un'opera avvincente, capace di attirare l'attenzione del lettore e portarlo dietro di sé in avvicendarsi di avventure, di sensualità, di fede, di amore. E' un'opera che sembra una favola, mista però a fatti reali. Egli prende spunto dal fatto che a Sambuca esiste una chiesa i cui preti per motivi diversi hanno abbandonato l'abito talare per legarsi a delle donne passionali, avvalorando così la leggenda della principessa saracena Milù, che, rapita, violentata e uccisa da sei cavalieri cristiani, prima di morire promette di vendicarsi facendo perdere la fede ai preti cristiani, legandoli indissolubilmente a delle donne bellissime.

Secondo i racconti dei Sambucesi, ogni tanto, nelle notti di luna piena, si vedono dei fantasmi che errano per i vicioletti del paese, e particolarmente si nota il fantasma di una fanciulla diafana, che appare e scompare attraverso la cosiddetta via dei Fantasmi, uno dei sette vicoli che si inerpicano nella parte alta del paese.

La storia prende spunto da vicende realmente accadute per tuffarsi nelle leggende.

E' la storia dell'amore tra un giovane prete, don Adalgiso, e una giovane parrocchiana bellissima, di nome Fantasima.

Colpisce subito l'allegoria dei nomi: Fantasima, Lucciola, Falena, Chimera, Petrone, Onofrio, Malachia, ecc. Ogni nome cela un significato nascosto: possiamo capire da ciò che l'Autore ha studiato a fondo la sua materia, curando ogni minimo particolare e ogni minuzia.

Ogni particolare del paesaggio siciliano viene illustrato e descritto con precisione e puntualità e si adatta allo stato d'animo del personaggio narrato con precisione e puntualità:

"La vista dell'Anquilla le dava un senso d'armonia, di vivacità e di singolarità. Si sentiva in pace con se stessa. Il suo sguardo spaziava tra colori vivaci ed allegri, che prefiguravano sensazioni nuove ed interessanti e fuggiva invece i campi non coltivati, la cui visione le cedeva un senso di disordine, di casuale dissonanza, di piatezza, di prevedibilità che la faceva sentire a disagio. Il paesaggio intorno era equilibrato e ardente e produceva in lei sentimenti di calma, di sicurezza interiore e godimento estetico." (pag. 87)

La scoperta dell'amore di Fantasima suscita in don Adalgiso gioia e confusione: "Lui non si sentiva più un sacerdote disposto a spendersi nel servizio e nell'amore, ma un fragile essere umano, alla disperata ricerca di una identità smarrita, senza Fede né certezza." (pag. 11)

C'è nel romanzo un accostare di parole che sembrano contrastare tra loro e che suscitano sentimenti opposti: "Non aveva fermentato nei fedeli libertà, purezza, plenitudine, ma ne aveva visualizzato i limiti, le immobilità, gli oggetti per chiudere ed oscurare" (pag. 21) "Ostentava spavalderia e menefreghismo, ma in lui affioravano anche disorientamento e vistosi cali di zucchero.

Per mesi aveva rifiutato la società degli uomini, l'universo, le leggi della Chiesa, la memoria della Storia, le Fedi troppo distanti e le certezze troppo vicine, le religioni impure e le rivoluzioni inutili, perché non gli sembravano verità: La sua esperienza con Dio gli aveva fatto comprendere il senso più profondo del male, ma l'amore per Fantasima aveva fatto naufragare la sua fede" (pag. 49)

Oppure a pag. 70: "La tua presenza mi fa desiderare la tua assenza" "Don Alfio avvertiva una spinta interiore ad abbandonare il campo, ma un sentimento di orgoglio e di dignità lo tratteneva" (pag. 77)

Abbiamo anche dei richiami letterari come quello ai Promessi Sposi nel presentare la figura del vescovo Alfio Petrone a pag. 78: "Monsignore con un cuore d'asino cocciuto e un altro di lepre, accennava alla fuga ed indugiava altrove".

A dimostrare che Enzo Randazzo è legato alla sua terra e alla Sicilia in particolare c'è una ricchezza di detti o di proverbi siciliani, che richiamano quelli pronunciati da padron Ntoni nei *Malavoglia* di Verga.: "Piegati giunco che passa la piena", "Il corvo è diventato nero per prendersi il pensiero che non gli apparteneva", "Quando il gatto non c'è, i topi ballano", "Ogni lasciato è perduto", "Buon tempo e maltempo non durano tutto l'anno", "Non riusciva a fare un occhio a una pupa", "Nero su nero non tingi", "Barca che ritarda giunge carica", "Era lui il muro basso su cui scaricare ogni peso", "Chi sputa in cielo in faccia gli torna", "Più gracchi come una cornacchia spelacchiata e più ti cucini chiodi", "Una menzogna servita bella calda è sempre la migliore soluzione per cavarsi di impiccio. Quello che suggeriscono i venti, bisogna dirlo".

Potremmo continuare con altri proverbi o detti popolari, derivanti dalla saggezza di secoli, ma credo che quanto riportato sopra basti a provare la ricchezza di espressione e la capacità di riflessione del nostro Autore.

Altro elemento che mi ha colpito nella lettura di questo romanzo è la ricchezza di richiami e di echi letterari che riaffiorano nell'opera: il docente di italiano e latino affiora sempre in superficie. Basti pensare alla trovata di Onofrio il sacrestano per allontanare il vescovo Petrone dalla sacrestia: essa non è altro che una rilettura in chiave moderna della commedia di Plauto, la *Mostellaria*, in cui Onofrio fa la parte, ingigantendola, del servo Tranione. Ci sono anche richiami a Catullo per "le tasche piene di ragnatele". Ho già accennato ai *Malavoglia* di Giovanni Verga, ad Alessandro Manzoni dei *Promessi Sposi*, c'è anche la parodia ironica della canzone *All'Italia* di Giacomo Leopardi: "Presto a me i sandali, che io impugni la spada" (pag. 52). Si rifà anche a Tomasi di Lampedusa del *Gattopardo*, a Leonardo Sciascia. Non a caso per la maggior parte autori siciliani. E alla Sicilia, alla lingua siciliana, il Nostro è legato. Basta citare qualche esempio: pag. 77: "Sentiva vagamente puzza di bruciato, ma non riusciva ad individuare donde provenisse il fumo" o a pag. 103: "Mi sto sfirniciando che nome abbia mai" o a pag. 111: "A vescovi, monaci e parroci, è giusto vederli la messa e spezzargli i reni", "Batti moneta falsa come un fabbro" o a pag. 117: "Hai un cervello così terra terra, che, quando hai mal di testa, ti metti l'aspirina nelle calze".

Notevole la ricchezza di similitudini: "Come una partoriente di parto rischioso, un soldato che stia per entrare in una battaglia sanguinosa, un navigante che intraprenda un viaggio a rischio di non naufragio, un condannato a morte... tremava da una spalla e biassicava con affanno" (pag. 62) o a pag. 66: "Era riuscito a suscitare nell'animo dell'amico moribondo atti di contrizione, di fede, di carità e di speranza, così intensi e profondi di fargli desiderare di congiungersi con Dio, come un cervo desidera l'acqua di una sorgente di montagna" "Onofrio oracolava come una Sibilla cumana. Quasi una gabbia avvolgente protesa su un gatto selvatico, pronto a graffiare, impietoso" a pag. 75 o a pag. 108: "Si sosteneva come un sasso in equilibrio precario. Come una foglia nel vento Settembrino. Come un chiodo in un pannello di gesso. Come una goccia di inchiostro sulla punta della penna". o a pag. 150: "Voleva essere uno sciame di api radunatesi a far miele e non un mucchio di vespe accorse a succhiare una carogna imputridita".

Come si vede sono tutti esempi tratti dalla vita di ogni giorno o dalla tradizione letteraria e dalla osservazione attenta e minuziosa dei particolari.

L'Autore è capace di passare da argomenti del passato, la conquista araba, il dominio dei signori in Sicilia, a fatti recenti e moderni: svalutazione del reddito, dovuto all'introduzione dell'euro, rincaro dei prezzi, problema della droga, piaga sociale e giovanile, la lega lombarda, la figura del giudice Di Pietro: "Mica li ha fatti un barbaro di artigiano leghista" (pag. 113), o a pag. 150: "I processi costano un

mucchio di quattrini, ed alla fine, anche chi vince ne esce con le ossa rotte: Se ne è convinto anche Di Pietro che li istruiva” Abbiamo anche un’attenta ed ironica analisi della psicologia dei personaggi: ”I preti, anche quando non hanno colpa, temono ugualmente il castigo dei Vescovi. Sono i più conigli ed i più utili idioti: Se vengono scoperti, rinnegano l’amore e tagliano la corda. Regalano guai non piacere”.(Pag.116-117)

L’amore di don Adalgiso con Fantasima Saracina muta completamente la vita della piccola parrocchia: la chiesa diventa luogo di lussuria, di bagordi, di divertimenti, cui vengono invitati tutti i peggiori individui. A nulla servono le lamentele e i richiami di Crocifissa o il timore del ritorno del vescovo Petrone, lontano dalla sua diocesi. E quando arriva il vescovo, tocca al sacrestano Onofrio cercare di districare il bandolo della matassa, ed in parte ci riesce, servendosi dell’esempio offerto dal servo Tranione nella Mostellaria di Plauto: parla di apparizioni di fantasmi, di debiti da pagare allo spacciatore Emilio (che il vescovo reputa un usuraio, come gli ha fatto credere Onofrio), di nuove case da comprare e poi, per aggiungere il carico, fa visitare al vescovo la casa del vicino Biagio, come se fosse la casa che ha deciso di comprare don Adalgiso.

E, quando il vescovo, dopo che è stato tormentato per tutta la notte dai fantasmi suscitati dalla fantasia inesauribile di Onofrio, scopre tutto, ecco che c’è il provvidenziale intervento della donna, l’avvocatessa Liliana, “ la cui carezza era una spaziatura tra il desiderio che attivava ed il compimento di un sogno e risultava un enigma, una tempesta per don Alfio” (pag.159)

Al fascino di Liliana, il vescovo Alfio Petrone non sa e non può resistere: “ alla sua età anche il senso che scaturiva dal corpo di lei gli dava una sensazione di possesso e di appagamento. (ivi) E sarà Liliana che convincerà il vescovo a perdonare, a convincere don Adalgiso a lasciare Fantasima Saracina: E questa che comprende tutto: “ Guardava fissa ed attonita e cercava di eclissarsi come spaventata dal chiarore del sole, tornava Fantasima di nome e di fatto. Di sogno e di fantasia.... Di dentro avvampava di calore, ma un sudore crescente le infrigidiva la fronte giallognola e le illividiva le labbra; i pori della bianca pelle erano aperti, respirava con affanno l’aria e tremava da una spalla. Torceva la bocca e stralunava gli occhi con un giro violaceo intorno al nero della pupilla. La notte della morte rientrava prepotentemente nella sua esistenza , per riportarla nell’infinito notturno, in una luce imperturbabile e senz’ombra.” (pag.160) E’ quasi l’inizio della fine: don Adalgiso è cosciente di avere peccato, vorrebbe ritornare a Dio, ma, nello stesso tempo, non vuole rinunciare alla carne:” Aveva sete di riunirsi con Dio. Nei riguardi del Vescovo provava rispetto, deferenza e gratitudine, ma anche un sordo rancore per avere spezzato bruscamente la sua meravigliosa storia d’amore. Contro l’odio che sentiva insorgere prepotente verso la sua guida spirituale voleva fare atti di amore e di perdono per amore di Dio..Era diventato un cattivo prete “ (pag.144) Ma Fantasima Saracina è sempre presente in lui: ”Mai avrebbe potuto cancellare la dolcezza del suo sorriso aperto e coinvolgente, la sua voglia di vivere, contagiosa e vivificante e le sue inspiegabili malinconie “

Alla fine torna la coscienza di sé, del proprio essere sacerdote, la consapevolezza che “ aveva pensato che il legame che si era stabilito tra loro sarebbe stato indissolubile ed eterno...invece era niente. Uno squallido niente come tutte” le miserie di questa terra. Una storia senza testa né coda , anche se Fantasima sarebbe rimasta una goccia d’acqua dissetante nell’arsura della sua anima” (pag.167) La conclusione è che “ solo Dio e l’amore divino può essere eterno. Il resto è sottoposto all’insidia dell’usura del tempo e dello spazio, ai calcoli degli egoismi e delle convenienze” (pag.168) Tutto nel piccolo paese ritorna come prima: il vescovo ridiventa il pastore delle anime, sicuro predicatore del verbo di Dio, don Adalgiso “conduceva una vita di angelo e d’anacoreta per la ricerca della solitudine... era diventato severo ed inesorabile contro la licenza , la tracotanza ed il lusso dei potenti” Però quando tutto sembra ritornare al punto di partenza, ecco che don Adalgiso viene ripreso dalle arti di Fantasima, è lui stesso a cercarla, dopo notti insonni, perché “ nessuno è più pazzo di un giovane prete pazzo di una donna” La conclusione del romanzo è che la morte “ sembrava vincente sullo smalto della loro passione. Ma l’autenticità aveva avuto la meglio sulle pigrizia delle abitudini e dell’ipocrisia. Sui vincoli dei ruoli e delle comodità. La vita e l’amore sono più forti dell’apatia e della morte: Quelle della morte sono solo vittorie apparenti. Momentanee ed effimere. Anche se il tarlo di una malattia , la paura della verità, l’indolenza dell’accidia sembrano trionfare, la vita ricompare irruenta ed inarrestabile” (pag:190) Ed è questa conclusione che fa riflettere sulle crisi delle vocazioni religiose e sul matrimonio dei preti. Un libro da leggere e da far leggere, per riflettere e far riflettere

Paolo Francolino

RELAZIONE DI NINO ROSALIA

Premessa: Apprezzamenti e condivisioni

Introduzione

Il romanzo: a-aliena; b- coinvolge; c – affascina; d – sconvolge

Note conclusive

Premessa: Apprezzo in particolare valutazioni di : Paolo Francolino, Daniela Rizzato, Arianna Ditta, Simonetta Genova.

Introduzione: Il romanzo “Don Adalgiso e Fantasima Saracina” aliena, coinvolge, affascina e sconvolge il lettore, che si cala in un ambiente tipicamente siciliano e in un contesto sempre attuale, intriso di cultura, storia e spiritualità materializzata. In ventidue capitoli Enzo Randazzo scandaglia l’animo dei suoi personaggi, travagliati dal contrasto tra il perseguimento e la diffusione dei valori morali e sociali e la cosiddetta debolezza dell’uomo, rappresentata dalla fragilità di ben quattro parroci tornati allo stato civile nel secondo dopoguerra a causa dell’arte ammaliatrice delle donne a Zabut (Sambuca di Sicilia).

A - Innanzitutto aliena il lettore con la freschezza e la crudezza dello stile con cui presenta la realtà in cui si snocciolano le varie vicende: descrive nel capitolo XIII la bella e accattivante principessa araba Milù, che col suo piacere accomunava Siciliani ed Arabi. Cosa che turbava la vita del Barone di Pandolfina, il quale sognava e architettava la sua eliminazione per risvegliare l’identità dei due popoli e favorire la cacciata degli Arabi. *”L’Isola del Sole era davvero un ‘ Arabia più dolce e sensuale: più violenta nei colori, ma tanto più fresca di ruscelli e sorgenti”.*

Ancora nel cap. XIX tutto l’orrore e lo “schifo” provato da Milù, stuprata da sei cavalieri cristiani in difesa della fede, viene descritto come segue: *”Si sentiva spezzata. Frammentata. Dilaniata Nullificata. Macerata in scaglie di pelle, non più. Niente è come uno stupro.[...] Senza midollo spinale. Come camminare all’indietro verso un alito di vento nei capelli. Una violenza nella volontà. Una distruzione della dignità personale. Della sua stessa identità. Un senso di vertigine. Si sentiva fredda come la morte. Un desiderio di vomitare subito e tutto. Incessantemente . Gli umori . La pelle. Il sudore. La carne. Tutto ciò che era costretta a ingerire”*

Anche **nel cap. XX** l'autore rappresenta i luoghi e le persone del paese e, soprattutto, gli uomini di chiesa contriti pubblicamente, nella solenne cerimonia e processione di purificazione. I Vicoli Saraceni impestati di demoni e fantasmi, che deviano le anime pie. Il rito celebrato in modo coerente con il contesto storico del nostro tempo, assume valenze temporali che richiamano lo spirito religioso e sociale dell'epoca araba in Sicilia. Il contrasto tra la solennità della cerimonia, in cui i "religiosi travati" ritornano alla casa del Padre e mostrano la loro contrizione alla comunità, e la miseria, l'abbandono e la desolazione delle casupole e dei vicoli stretti, esorcizzati pubblicamente dal vescovo Petrone, immergono il lettore in un ambiente surreale, pervaso di fioche luci, di gesti ieratici che estraniavano il lettore dalla realtà. *"In Vicolo Saraceni VI, a confinare con la Via Fantasma, la processione si infilava in una strettoia e doveva procedere, quasi in fila indiana, tra antiche stalle ad altezza d'uomo e abitazioni fatiscenti, con vistose crepe sui muri. Queste casupole erano il cuore dell'antico villaggio saraceno, in seguito abitate dai contadini ed, infine, abbandonate per il terrore dei fantasmi. Monsignore si fermava all'angolo, di fronte ad una vecchia pagliera, protetta da una grata di ferro pieno, e la aspergeva ritualmente con acqua benedetta, quindi si inginocchiava, imitato dal Clero e dai fedeli, ed esorcizzava gli spiriti malefici che i contadini vedevano uscire nelle albe nebbiose. Adiuro vos omnes immundi Spiritus, cogo et compello per Eum qui erat et est qui venturus est...tuonava il Vescovo, in nome di Nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha creato e redendo con il suo sangue tramite Croce, morte, sepoltura e Resurrezione, nel nome di sua Madre, la Beata Vergine Maria, nonché dei Santi Ubaldo ed Antonio.*

B -Anche se già ha coinvolto il lettore, nel momento in cui l'ha alienato, in particolare Enzo Randazzo lo avvinghia nei colloqui scoppiettanti tra il sacrista Onofrio e Crocifissa, Onofrio e il Vescovo e tra Chimera e Fantasima. L'arguzia e la diplomazia sfacciata di Onofrio trascinano il lettore nel turbine delle parole ad effetto, tipiche della cultura e dell'idioma siciliano. **Nel cap. II** Crocifissa si rivolge a Onofrio: *"Piegati giunco che passa la Piena! Ti decidi ad uscire, razza di furfante, invece di rintanarti lì tra le padelle a grugnire veleni e a sfoggiare battute di spirito contro di me? Vieni fuori pezzo di consumapreti! Per tutte le rape secche! Se campo e divento quella gran signora potente che sogno, te la farò pagare! Esci via da quella cucina asfissiante e puzzolente. Perché ti nascondi?*

Il sacrista ribatte, mostrando tutta la sua mordacità: *"Maledetta campagnola, cosa hai da sbraitare. Sei più stomachevole di un infarto di notte! Ti credi di essere tra i porci? Stai lontana da questa sacrestia. Vai a farti inchiodare al vallone del Pisciatolo! Tirati via da questa porta.[...] Che ti possa venire una pepita pulcinara sulla punta della lingua! Puh! Hai l'alito che puzza di aglio. Sei peggio di un letamaio rustico, di una capra rampante, di una ghianda da porcile, di una cagna in calore, in un impasto di fango e di sterco! Gallina petulante... prima o poi muore!*

Crocifissa: *"Per tutte le rape secche! Hai ancora l'impertinenza di sfidarmi! Credo che questo epiteto di lazzarone sarà tua prerogativa fra non molto. Ti vedo già pezzente e mendicante agli angoli delle strade. [...]* Continua: *Buon tempo e maltempo non durano tutto l'anno. Ciò che ti spiace arriva prima di quel che desideri avidamente".*

Tra Fantasima e Chimera **nel cap. XII**, scoppia un furioso litigio per la difesa del proprio amore: per Don Adalgiso si batte la prima, a favore di Don Malachia la seconda, ormai in via di sfaldamento a causa del prematuro ritorno del Vescovo. Anche in questa circostanza l'autore usa un linguaggio molto colorito e coinvolgente. Ad esempio mette in bocca a Fantasima: *"... e fai la faccia feroce, perché ti illudi che Don Malachia ti voglia ancora bene. Ma sei solo una piccola Saracina velenosa. Se una zanzara ti mordesce, sarebbe lei a rimetterci il sangue."* Tra l'altro Chimera: *"Finché non sei arrivata tu, non avevo mai visto una zucca con le gambe. Per fortuna Don Malachia mi conosce bene e non considera i tuoi giudizi".*

Il colloquio tra il vescovo Petrone e Onofrio, il quale **nel cap. VII** con la sua astuzia riesce a fargli credere (anche se non totalmente) che nella sacrestia vi sono i fantasmi, e si arrabatta in ogni modo per nascondergli le proprie malefatte e la vita disordinata dei preti con i relativi indebitamenti, è un inno all'arguzia ed alla spregiudicatezza. In questa fase il lettore non può staccarsi dalla lettura fino alla fine della vicenda. *"O monsignor Alfio! O Petrone! Non l'avevo riconosciuta! Sono felice che lei sia arrivato sano e salvo. E' stato sempre bene?" S'inchinò quindi a baciargli l'anello di ametista, profondendosi nelle consuete, esasperate manifestazioni di ossequio. [...]. "Mentre lei era laggiù a predicare la sua fede, questa è diventata la Chiesa dell'oblio. Dentro c'è una Fantasima diversa, metà donna e metà animale. Vive da sola al buio. L'alito della sua carne non esala una sola ombra. E' crudele, violenta, cattiva. Ma è anche pura perché non corrotta da nulla." [...]* Don Alfio era sempre più scosso e turbato. Aveva sentito dire dagli anziani della parrocchia di una bellissima fanciulla, che, all'alba, circolava tra i Vicoli Saraceni e scompariva ai raggi del sole, ma aveva sempre supposto che fossero fantasticherie. **Nel cap. VIII** il vescovo, pur non volendo arrendersi alla realtà di trovarsi davanti a diversi fantasmi, è tormentato e atterrito da incubi, da sudorazioni gelide e da immobilità terrificante. Ad un certo punto del capitolo si legge: *"La sorpresa lo immobilizzò e lo stordì. Rimase come pietrificato. Aveva la lingua paralizzata. Il suo viso era lungo e malinconico, con un'ombra sotto il naso. [...]* Il vescovo si contraeva sul letto per questa sensazione glaciale, impallidiva e le braccia gli cadevano sui fianchi. Anche se [lei] gli sorrideva amichevolmente, era assolutamente terrificato.

C - Il romanzo affascina con la sua trama semplice ma profonda nello stesso tempo: semplice perché non contiene intrecci cudenti, intrighi politici e finanziari e viaggi o avventure; articolata in quanto scandaglia lo spirito e la carne dei suoi personaggi, mettendo a nudo tutte le debolezze umane e gli errori storici e attuali dell'umanità, soprattutto, nei rapporti tra le varie civiltà. Tema molto attuale: il Cristianesimo che si confronta con l'Islamismo. La vicenda si snoda nelle case e nelle vie di Zabut (Sambuca di Sicilia). La passione affettiva verso donne (fantasime) s'impersonifica nei preti, che gozzovigliano, si drogano e vivono in modo spensierato in paese, con l'aiuto del factotum sacrista Onofrio. Il tutto s'interrompe quando il Vescovo, in missione in Palestina, all'improvviso rientra, creando scompiglio negli amori e, soprattutto viene a conoscere l'esistenza di debiti causati dall'acquisto della "roba". Il prelato conoscendo le proprie miserie (passione, avidità per il danaro, golosità, ecc) perdona i suoi sacerdoti ed il sacrista e promuove una solenne cerimonia di ammenda e purificazione pubblica, seguita da una esorcizzazione dei luoghi saraceni e impestati da fantasmi, causa di depravazioni dei religiosi. Don Adalgiso alla fine.... [e' meglio che il lettore conosca la conclusione da sè...]

D -Don Adalgiso e Fantasima Saracina per la sua crudeltà e schiettezza usate nella descrizione dei rapporti sessuali, vorticosi dalla veemenza degli stimoli della carne e dal bisogno di affetto reciproco, sublimato nella prolungata attività disinibitoria dei due protagonisti, **sconvolge e turba la sensibilità del lettore “per bene”**. Il romanzo si apre proprio con l’esaltazione del contrasto tra l’esigenza della carne dei due innamorati e la proibizione dello stato clericale del prete, ma non traspare durante l’amplesso come impedimento all’effusione dell’amore, come maggiore attività e pacatezza alla conclusione dello stesso. **Turba** la violenza esercitata dai cavalieri cristiani sulla principessa araba Milù, perpetrata solo per combattere una guerra santa, evitare la fusione delle due culture in occidente e soprattutto per cacciare gli Arabi dalla Sicilia. Sconvolge la cattiveria e insensibilità di questi uomini. Anche il comportamento di Onofrio in diversi passi del romanzo è sconvolgente, a volte ripugnante. In particolare quanto cerca di imbrogliare il Vescovo con il falso compromesso dell’acquisto della casa di Biagio ed il tentativo di coinvolgere chiunque nel suo losco affare pur di salvarsi dalle ire del suo superiore. Tesse una tela di intrighi e di fandonie, pur sapendo che il vescovo difficilmente vi s’impigli.

Note conclusive. Anche se Dio nel romanzo sembra che sia onnipotente, tuttavia non emerge nelle situazioni critiche dei personaggi, soprattutto in Don Adalgiso, sempre in balia dell’eterna lotta tra la carne e la sua missione sacerdotale. Appare il prete quasi sempre indifeso e debole; poco dedito al dialogo con Dio. Questo lo rende sempre più umano e fragile. Nell’affetto o nella passione verso Fantasima trova se stesso e si realizza in quanto uomo. Nel romanzo pertanto emerge un alto livello di conoscenza umana da parte dell’Autore.

Pavia 17.02.2006

Milano 19.02.2006

Nino Rosalia

**Una Panoramica
del
pubblico**



**Leditore Giovanni Iuculano
con la sua Assistente**

**Il Sindaco di Predore
Lorenzo Girelli**



**L'Assessore alla
Cultura del comune
di Predore
Marina Girelli**



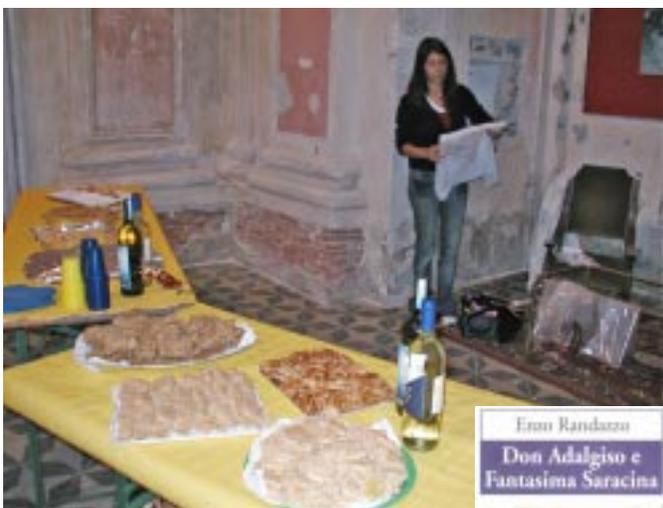
**Beatrice Schillaci,
lettrice n. 1**



**Maria Angela
Remato,
lettrice n.2**



Rossella
Rosalia
mentre
scarta i
dolci
siculo -
bergamaschi



Veduta dello splendido auditorium "S.Giovanni Battista" di Predore

Questo opuscolo è stato realizzato da Nino Rosalia, che vuole esprimere tutta la sua gratitudine ai collaboratori della manifestazione ed al maestro Piero Bettoni, autore delle fotografie.



Associazione "Famiglia Agirina" Milano

c/o M. Ridolfo via M. Lutero, 3 - 20126 Milano
(fondata nel 1971)

Per favorire l'interscambio culturale tra nord e sud

Sabato 14 ottobre 2006 ore 16,00

presso l'auditorium "ex chiesa Vecchia San Giovanni Battista" di Predore
presentazione del libro

Don Adalgiso e Fantasma Saracina di Enzo Randazzo



Interverranno:

ENZO RANDAZZO
ANTONINO ROSALIA
LORENZO GIRELLI
(Sindaco di Predore)
MARINA GIRELLI
(Assessore alla Cultura di Predore)
ROSA FACCHI
(Dirigente scolastico)
GIOVANNI ORLANDO
(Dirigente scolastico)
BEATRICE SCHILLACI
(Lettore n. 1)
MARIA ANGELA REMATC
(Lettore n. 2)

ASSAGGIO DI PRODOTTI SICILIANI E BERGAMASCHI